

6 SEP 7 1956 10944 X  
COPY

# L'OSSERVATORE *della Domenica*

A. XXIII — N. 31 — 1158

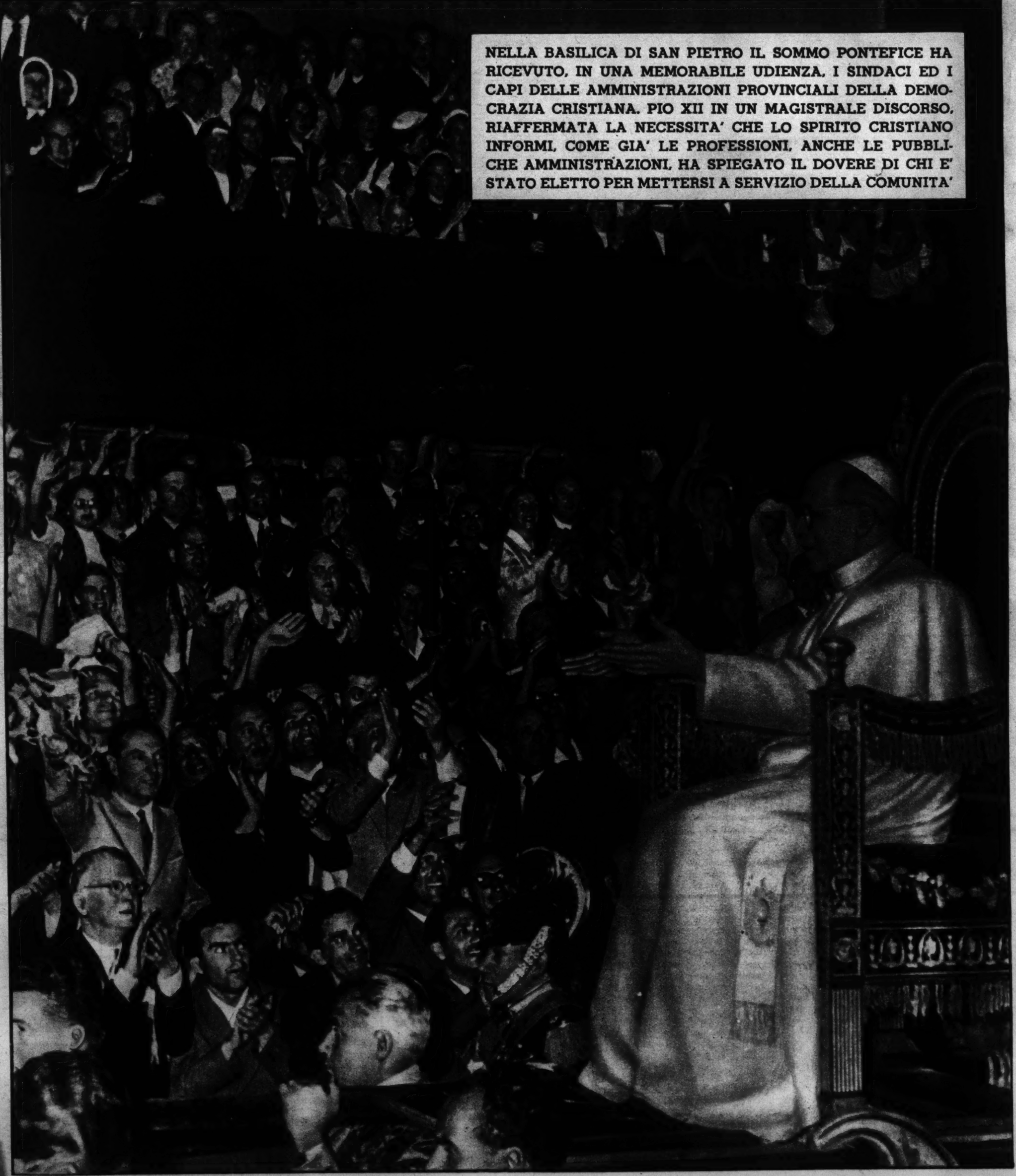
CITTA' DEL VATICANO

29 LUGLIO 1956

25  
LIRE

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEMESTRE L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEMESTRE L. 1.100  
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50

NELLA BASILICA DI SAN PIETRO IL SOMMO PONTEFICE HA RICEVUTO, IN UNA MEMORABILE UDIENZA, I SINDACI ED I CAPI DELLE AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA. PIO XII IN UN MAGISTRALE DISCORSO, RIAFFERMATA LA NECESSITA' CHE LO SPIRITO CRISTIANO INFORMI, COME GIA' LE PROFESSIONI, ANCHE LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI, HA SPIEGATO IL DOVERE DI CHI E' STATO ELETTO PER METTERSI A SERVIZIO DELLA COMUNITA'





# SANT'IGNAZIO DI LOYOLA UOMO



Così gli artisti dell'epoca hanno ritratto il forte volto di Sant'ignazio

sogno di domandarsi perché egli si inginocchiava dinanzi alle reliquie sante, custodite in teche preziose, né che valore mistico avessero i Sacramenti, amministrati in fastosissime Chiese.

Capi qualcosa, dopo aver letto la *Vita di Cristo* e dopo aver divorato la *Leggenda aurea*. Il lupacchiotto del Loyola aveva finalmente trovato una olla piena di nuovo cibo.

...

La colpa non era sua, se fino allora egli aveva concepito il mondo come un campo di battaglia e la vita come un torneo di valorosi.

Un anno dopo la sua nascita, avvenuta nel 1491, le armi cristiane avevano conquistato Granata, l'ultima roccaforte degli infedeli Saraceni. Si chiudeva così il grande poema eroico, iniziatosi con le gesta del Cid Campeador.

E' vero che nello stesso anno si apriva un'altra pagina di storia, scritta sulle acque dell'Oceano, dal genovese Cristoforo Colombo, ma era fatale che la nobiltà spagnola vivesse più di ricordi che di vaticini.

E del resto, anche la scoperta del nuovo mondo, subito dopo il volo del «colombo portatore di Cristo», avveniva sotto il segno delle armi.

L'occupazione principale d'ogni uomo ben nato non poteva essere che quella delle armi, e alla carriera delle armi le famiglie nobili destinavano il primogenito, mentre il secondogenito veniva serbato per la carriera ecclesiastica.

«Carriera», termine militaresco, che significava galoppare e caricare l'avversario, che in questo caso era il concorrente, cioè chi correva insieme la giostra della vita.

Nell'alta società cinquecentesca aveva dunque valore soltanto quello che alla guerra serviva o preparava: la forza, l'agilità, il coraggio; il ca-

1

C'è davvero da insuperbire, noi scrittori non santi, di santi, nel pensare che Ignigo de Loyola ebbe il suo «mutamento d'anima» leggendo due libri: la *Vita di Cristo*, scritta da Ludolfo di Sassonia, e la *Leggenda aurea*, scritta da Iacopo da Varagine; due libri tradotti, s'intende, in castigliano.

Momentaneamente inabile alle fatiche di guerra, per postumi di ferita, il giovane ufficiale Ignigo de Loyola, costretto a letto, annoiato e insoddisfatto, aveva chiesto da leggere qualche romanzo cavalleresco.

Nel castello del Loyola, gente seria, romanzi del genere non se ne trovavano. Ignigo ne aveva invece letti, quando era stato, come paggio, nel Castello d'Arévalo, e, come cavaliere, in quello di Najera.

Quello del Loyola era veramente un castello da lupi. Due lupi si vedevano infatti, dritti ai lati d'un paioio, sul rosso stemma del castello. *Lobos yolla*, da cui era venuto il nome di Loyola. I lupi non leggono; assaltano e sbranano, se non trovano da mangiare nel paioio.

La cognata, rovistando dentro le vecchie cassapanche, riuscì a trovare quattro «salacche», due tomi per opera, che, peraltro, non invitavano troppo alla lettura.

Ma il tedio della camera alta, che dominava il paesaggio schiacciato dal sole, spinse il convalescente, prima a sfogliare, poi a scorrere, poi a leggere, poi a divorare le vecchie pagine ingiallite.

Fu così che il giovane ufficiale scoprì un mondo d'eroi, fino allora completamente sconosciuto.

I cattolici spagnoli si potevano permettere d'essere ignorantissimi in materia religiosa, dal momento che la Spagna era una potenza cattolicissima.

La fede, per essi, costituiva un dato storico, anzi un tratto politico. Erano cattolici, perché Spagnoli. Il Cid Campeador aveva combattuto gli invasori, anch'essi, per gli Spagnoli, infedeli, perché invasori.

Ogni eresia, ogni apostasia sarebbe stata tradimento di lesa patria, e la fede era qualcosa da portarsi sulla punta della spada. I Sacramenti valevano come giuramenti, e facevano parte del cerimoniale, che si svolgeva con processioni solenni, nelle quali i posti d'onore venivano contesi col pugnale.

Ignigo de Loyola, pur sapendo ben poco di Gesù Cristo, sapeva bene che al Papa competevano onori regali, e che i Santi, di cui ignorava la virtù, dovevano essere venerati dinanzi agli altari.

Andava a Messa; seguiva le processioni, nel giusto posto che gli competeva per il suo rango e per il suo grado; s'inginocchiava davanti alle reliquie sante, piegando una sola gamba, secondo il rito cavalleresco.

Non sarebbe mai morto volontariamente senza i Sacramenti. Trovandosi in serio pericolo di vita, e non essendovi nella cittadella assediata di Pamplona un sacerdote, si era confessato a un compagno d'arme, come costumava tra i soldati di quei tempi.

Non aveva però mai provato il bi-



Il battistero della chiesa parrocchiale di Azpeitia. Oggi vi si vede un'iscrizione in lingua basca con la scritta: «Qui io sono stato battezzato».



# CORAGGIOSO

di PIERO BARCELLINI

valcare il giostrare, anche il cacciare, perché — scriveva Baldassarre da Castiglione, che poi sarebbe stato Nunzio apostolico a Madrid — « la caccia ha una certa similitudine di guerra ».

Si formavano allora i grandi eserciti nazionali, forti, non solo della cavalleria, ma anche muniti delle prime bocche da fuoco, micidialissime al confronto delle armi bianche.

La guerra veniva ormai considerata una scienza, o come allora si diceva un'Arte sulla quale s'incominciava a scrivere anche trattati teorici, come quello che Niccolò Machiavelli andava leggendo, negli Orti Orcellari, al tempo in cui Ifigo de Loyola sperimentava la guerra di persona.

Per questo, Ifigo, ultimo, ma non indegno figlio del nobile Beltran de Loyola, non aveva pensato che alla guerra. « Sino all'età di 26 anni — scrisse di sé in terza persona — si diede tutto alle vanità del mondo. Gli esercizi militari erano il suo piacere più grande e tutte le sue aspirazioni miravano alla fama e alla gloria dei fatti d'arme ».

Anche il fisico gli s'attagliava al tipo dell'ufficiale preferito dalla nuova scienza guerresca.

Nel Medioevo avevano dominato gli uomini grandi e membruti, capaci di alzare con due mani i grandi spadoni da squartatori. I poemi cavallereschi erano pieni di colpi, che dividevano in due, cavalieri e cavalli.

Ma ora quei fendenti erano materia d'ironia. La nuova tecnica guerresca voleva uomini agili, rapidi, di piccola statura, di scattante destrezza.

Ifigo era piccolo, ma ben proporzionato; minuscolo ed elastico, calava con elegante leggerezza;

duellava con fulminea destrezza. Pronto nella difesa, sicuro nell'offesa. E « soldato senza freni », impetuoso in guerra, altezzoso in pace. Intemperante nell'allegria, che spesso diventava baldoria, quando, con gli amici, bravazzava per le strade o schiamazzava nella notte.

Non certo peggiore degli altri; se mai degli altri migliore, s'egli, che fu sincerissimo confessando i suoi trascorsi e i suoi stravizi, disse di non avere mai mentito, né bestemmiato. E, alla presa di Najera, si rifiutò al saccheggio, né volle la sua parte di bottino.

Ebbe però un processo, per non chiari « eccessi notturni, molto gravi », commessi col fratello, in tempo di Carnevale. Fu allora che, per sfuggire al tribunale civile, si ricordò di avere ricevuto, da piccolo, la tonsura, perché ultimo della famiglia, e quindi destinato, nell'intenzione del padre, allo stato ecclesiastico.

Ma i testimoni furono concordi: « Ha sempre portato armi e cappa aperta, capelli lunghi fino alle spalle, vestito a scacchi di due colori, cappello variopinto; mai in veste clericale ».

Un vero soldato; un bel soldato; piccolo di statura, ma biondo, piacente, forte. E coraggioso.

...

Aveva dimostrato il suo coraggio e, come abbiamo visto, la sua generosità, nell'assalto di Najera; ma soprattutto, poi, lo dimostrò nella resistenza di Pamplona, nel 1521.

La Navarra in quell'anno fu il punto d'attrito fra i due massimi contendenti per il dominio dell'antico e del nuovo mondo: Francesco I re di Francia e Carlo V re di Spagna.

Ma mentre Francesco era francese

di nome e di fatto, Carlo non era punto spagnolo, ma fiammingo. Come tale, non poteva essere amato in Spagna, dove i Comuneros si misero in ribellione.

Francesco I ne approfittò. Impetuoso e cavalleresco, prendeva sempre lui l'iniziativa. E i suoi spunti erano sempre brillanti. Carlo V, riflessivo e calcolatore, prendeva poi la sua rivincita, riacquistando lentamente ciò che aveva perduto rapidamente.

La Navarra fu invasa dai francesi, che puntarono subito sulla città di Pamplona. Col fratello Martin Garcia, Ifigo galoppò alla volta della città minacciata. Là c'era da combattere, magari da morire.

Ma i cittadini di Pamplona, che attendevano i Francesi più col desiderio di aprire loro le porte, che con l'intenzione di resistere, non desideravano d'avere dentro le mura inutili e molesti eroi.

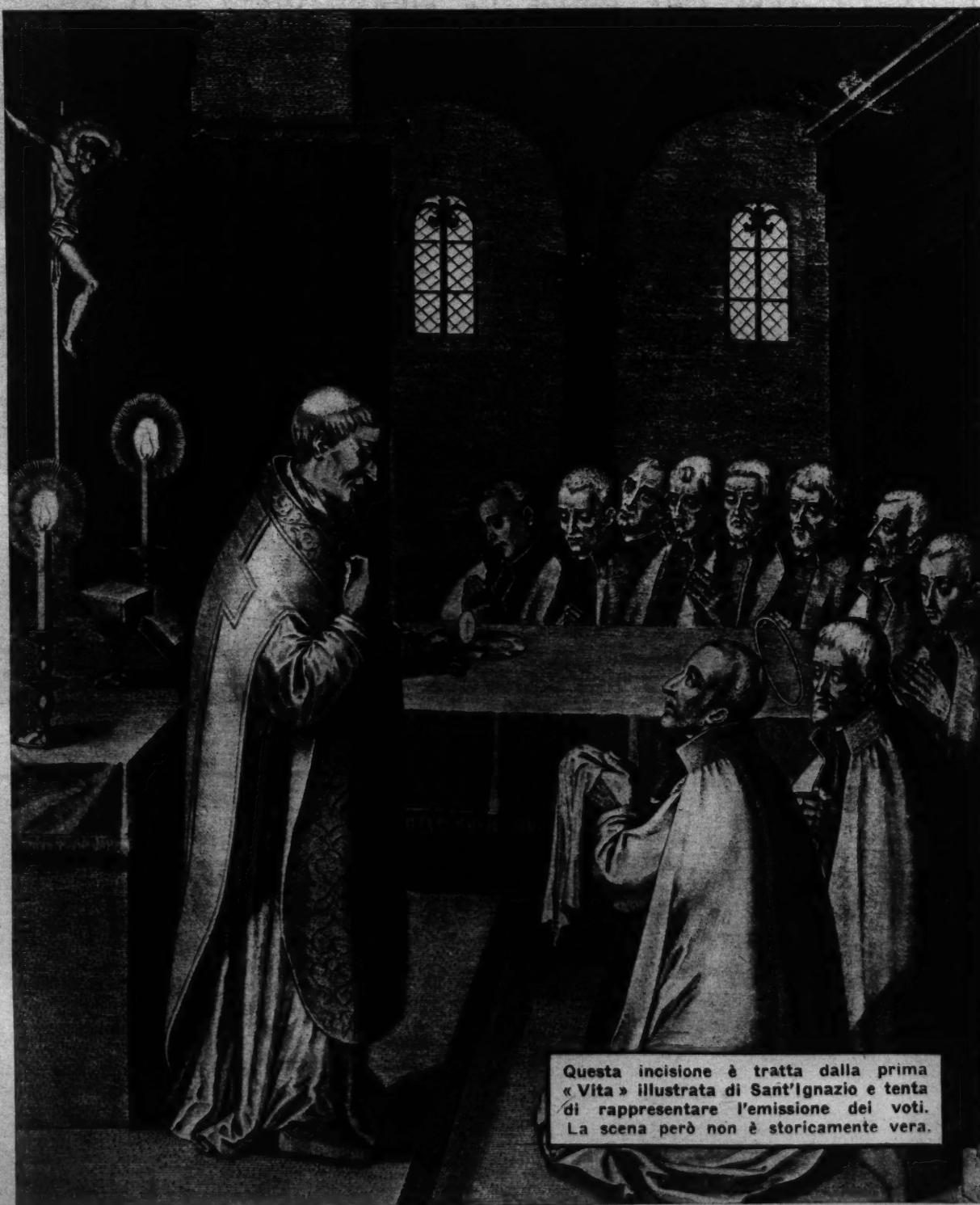
Martin Garcia, sdegnato, volta il cavallo e s'allontana dalla imbelletta città. Ifigo, invece, forza le porte ed entra in Pamplona. Si assiste così allo stranissimo e quasi inaudito fatto, d'una città che oppone resistenza ai suoi difensori, per non voler opporre poi resistenza ai nemici che si avvicinano; e d'un difensore che entra a forza nella città da difendere.

Ifigo, posto piede dentro le mura, cerca d'incitare alla resistenza. Vorrebbe chiudere le porte ai Francesi, mentre la guarnigione di Pamplona, che le ha chiuse a lui, intende aprirle a loro.

Ifigo, allora, si barrica dentro la cittadella. Almeno lì, nel cuore di Pamplona, i Francesi troveranno un soldato basco deciso alla morte. E' il momento in cui Ifigo non trovando



Questa statua di argento raffigurante il Santo, fu donata dalla Compagnia reale dei Guipuzcoani a Caracas, per ringraziamento della felice navigazione di una nave dalle coste europee a quelle americane.



Questa incisione è tratta dalla prima « Vita » illustrata di Sant'Ignazio e tenta di rappresentare l'emissione dei voti. La scena però non è storicamente vera.

un sacerdote, rende la sua Confessione a un compagno d'arme.

Poi comincia l'attacco dei Francesi, che hanno trascinato, sotto le mura di Pamplona, i loro cannoni.

E' il lunedì di Pentecoste, 20 maggio 1521. La cittadella si difende e Ifigo è il più coraggioso dei suoi difensori.

Finché una palla d'artiglieria non gli rompe una gamba ed egli cade, e, con lui, la cittadella cade.

Il ferito ha gli onori militari. Viene raccolto, curato, trasportato in barella verso Loyola. Dopo due settimane di viaggio straziante è nel suo castello. Rimane qualche giorno tra la morte e la vita, bruciato dalla febbre.

Poi migliora. S'accorge però che i medici maledetti gli hanno innestato le ossa della gamba spezzata, in modo da renderlo zoppo.

Essere zoppo, vuol dire rinunciare alle armi. Ma Ifigo vuol combattere ancora. Si fa rompere le ossa, e, impassibile tra i tormenti, si fa tendere la gamba, per ritornare normale.

E mentre attende, nella camera uggiosa, la sospirata guarigione, chiede da leggere: un romanzo nella casa del Loyola non si trova. Si trovano invece, nel fondo d'una cassapanca, i due vecchi libri: la Storia di Cristo e la Leggenda aurea.

...

Ogni uomo cerca, tenta, sbaglia, si corregge, prima di diventare quel-

lo che veramente è. Ed ogni santo cerca, tenta, sbaglia e si corregge, prima di udire nitidamente la voce di Dio, cioè prima di distinguere nettamente la propria vocazione.

Quando Ifigo esce, guarito e convertito, dal portone sul quale i due lupi di casa Loyola rampano ai lati del paiolo, sa che la sua vita è mutata, ma non sa bene in che cosa consisterà quel mutamento.

Pensa di vivere come un antico eremita nella Tebalde, mangiando radici d'albero nei boschi della Navarra. Poi sogna la pace della Certosa, e viene attratto dalle alture mistiche della serena contemplazione. Egli potrebbe essere un seguace di San Bernardo; un bianco cavaliere della Madonna.

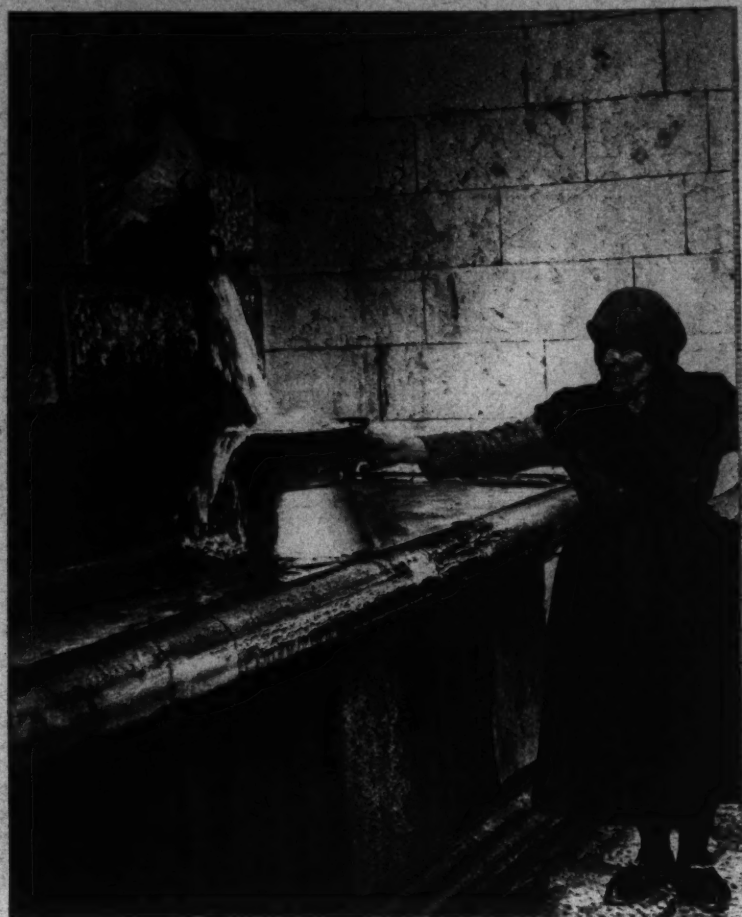
Si avvia perciò, a cavallo, verso il santuario della Madonna Nera, tra le rocce taglienti del Monserrato, che significa monte segato.

Si flagella durante le tappe del viaggio, digiuna e prega, ma ancora alla cieca, soltanto perché si sente peccatore e vuole castigarsi. « E non sapeva ancora — scriverà poi — che cosa fosse l'umiltà o l'amore o la pazienza o la discrezione ».

Tanto è vero, che si lancia con il pugnale alzato, contro un Moro, che mette in dubbio la verginità della Donna di cui si sente cavaliere, cioè della Madonna.

(Nel prossimo numero il seguito e la fine).





A SINISTRA: L'artigianato dei «pupi» per il Presepio è particolarmente diffuso nei quartieri popolari di Roma ed ha la sua sagra nelle giornate prima della Epifania in Piazza Navona. — SOPRA: L'artigianato delle brocche di rame è tra i più diffusi nell'Italia meridionale e specialmente in Abruzzo, ove operano vere e proprie botteghe artigiane.

# GEOGRAFIA SENTIMENTALE DELL'ARTIGIANATO ITALIANO

DOVE LA GENTE NASCE CON UN LAVORO GIÀ STABILITO DAL DESTINO — LA CITTA' DI MAIOLICA E QUELLA DELLA MUSICA — AVVENTURA DI UN TIROLESE CHE RUPPE LA FISARMONICA E DI UN VENETO CHE PRESE MOGLIE LONTANO DA CASA

Una originale esposizione di ferri battuti in una strada di Assisi.

**U**N MILIONE, in Italia, le botteghe artigiane; un milione di piccoli o grandi locali, qualcuno un po' buio, qualcuno con grandi vetrate che danno sulla piazza del paese. E dentro quelle botteghe lavorano quasi cinque milioni di persone, dalla mattina quando il sole non si è ancora alzato, sin la sera, quando davanti ai locali illuminati sfilava la gente del paese per la sua passeggiatina prima di andare a cena.

Una simile attività — che non conosce limiti geografici, perchè va dalle Alpi alla Sicilia — è come un gran fiume. Un fiume in cui gli uomini non spiccano grandi volti, ma non si sono nemmeno rassegnati ad essere semplici addentellati di macchine e mettono, nel proprio lavoro, quel tanto di fantasia e di personalità che così spesso, nelle grandi fabbriche, sono sommerse negli ingranaggi uniformi delle macchine.

La geografia artigiana d'Italia, presenta un panorama così vasto, così psicologicamente interessante, che meriterebbe scriverne a lungo; e forse sarebbe possibile anche trovare un interessante perchè; perchè in una determinata zona è nata questa piuttosto che quella attività, perchè determinati gruppi di uomini hanno scelto il pennello e non lo scalpello?

Chi si allontana di poco da Perugia e passa lungo la piana che borbeggia, con un verde dolcissimo, la riga bionda del Tevere, giunge, ad un certo punto, in quella che, a buon diritto, è considerata la città di maiolica: Deruta. Non che Deruta sia l'unico punto in Italia in cui gli uomini lavorano il colore ed il fuoco; ma è certo il punto più caratteristico. Perchè a Faenza, a Civitavecchia, a Pesaro, a Gubbio si lavora la ceramica, ma si fanno altre cose ancora. A Deruta no; a Deruta colui che nasce nella cittadina ha il destino di lavoro già segnato: dipingerà con il fuoco.

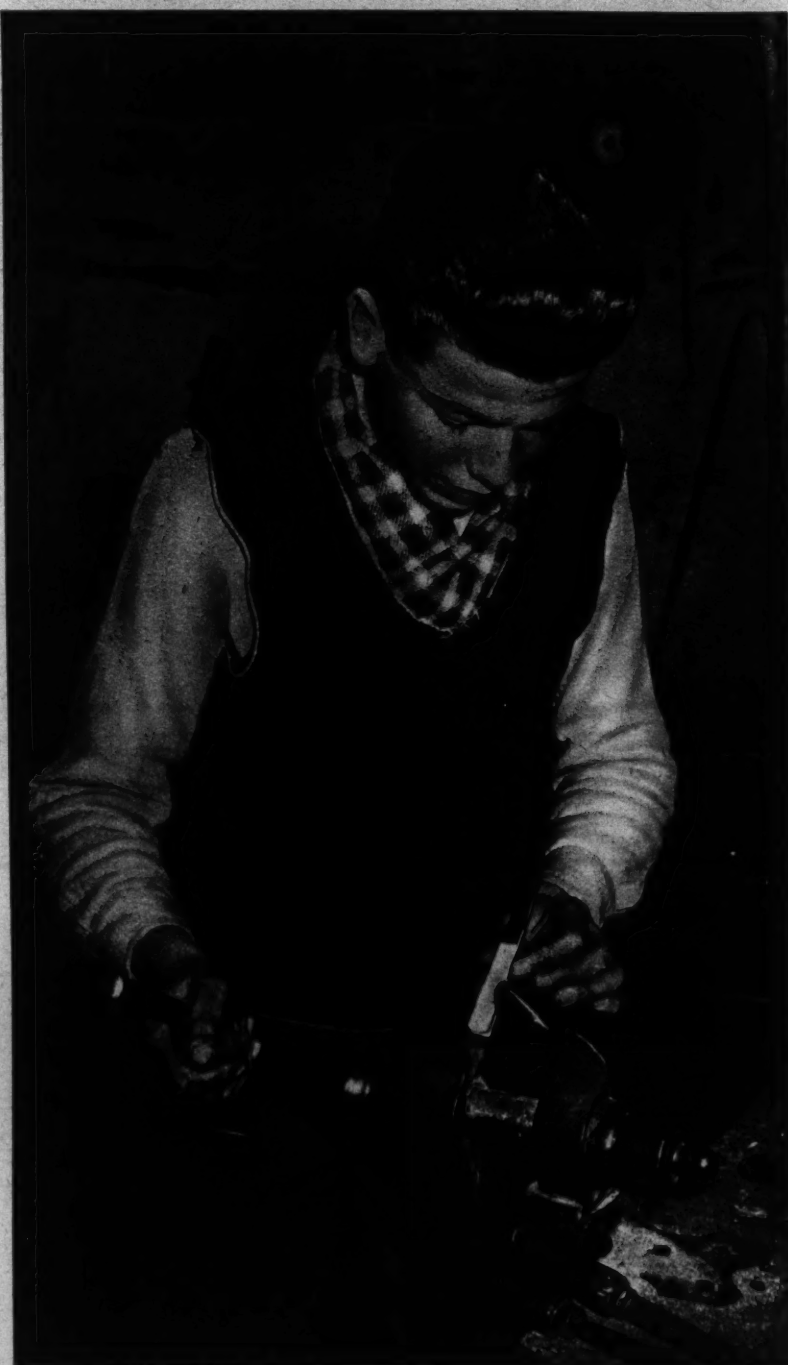
E quel fuoco e quel colore si espanderanno per tutto il mondo: perchè

l'artigianato italiano ha questo di particolare: nasce nelle più umili botteghe e prende tutte le strade del mondo. E chi passa per Deruta vedrà, in mezzo alla strada, casse di legno con sopra segnati nomi strani ad inchiostro nero; nomi che dicono: Francia, Belgio, Olanda, America, Honolulu.

Fioriscono ogni giorno come una volta, come secoli fa (perchè il nostro artigianato, oltre tutto, ha una sua lunghissima storia) i piatti, i vasi, le anfore, le mattonelle con i San Giorgio dai cavalli focosi, con le battaglie antiche dei paladini leggendari, con gli eroi della sfortunata Troia, con i dei dell'antica Roma, con la riproduzione di tanti e tanti ritratti, con gli amorini, le damine del Settecento, i Pierrots incipriati e le Pierrettes sognatrici, con navicelle incantate, con leggende di amore, con visioni di terre lontane per cui tutto il cuore mi duol, cerbiatti morenti, rabeschi strani, leoni feriti, filosofi, guerrieri mori di Agramante, soldatesche terribili del Saladino, immagini dolci di Paradiso, episodi di fratello Francesco, maschere pupazzi. Ogni forma porta il suo motto, tradizionale anch'esso, come tutto è tradizionale in questa atmosfera che inonda il mondo modernissimo con un ricordo del vecchio e tranquillo vivere.

Son i motti sorti dal cuore del popolo, che portano in tutte le case sentimenti non nuovi, ma già passati al setaccio delle passioni umane. Frasi religiose: «Deus meus et omnia»; frasi di spasimanti poetici: «Pietà te prenda», «Sola speranza el mio cor tiene», «Memento mei pulchra». «Solo la muerte estingue el vero amore». E frasi di vita e di gioia che sembrano un grido di gioventù: «Viva, viva la speranza bella».

E se dall'Umbria si prende il treno e si passa in un'altra regione, ecco la fantasia del nostro popolo artigiano sbizzarrirsi per portare, ugualmente, in ogni casa un soffio di buon umore e di letizia; siamo nei pressi di Castelfidardo — ed anche qui la gente nasce con il suo destino di la-



A Frosolone: già da ragazzi si lavora sui coltelli e sulle forbici.

voro segnato sulla carta di identità: farà il costruttore di fisarmoniche.

Sapete come è nata la «mania» delle fisarmoniche in questi paesi intorno a Castelfidardo? Si era nel 1860 (ed i baffi del generale Cialdini, immortalati nel bronzo di Castelfidardo, avevano ancora bisogno di spazzola e di pettine) quando un giovagolo tirolese compì la sua ultima serenata con uno strumento sconosciuto: la fisarmonica. Si era rotto il soffietto e non poteva andar più avanti. Un tal Soprani — nativo del luogo — si dette intorno e riuscì, alla meno peggio, a riparare lo strumento; ma ne aveva capito anche il segreto.

Partito il tirolese, mise su una botteguccia; intorno al piccolo locale ne sorsero altri ed erano 19 nel 1924, 56 nel 1929. Cresci e cresci, oggi quelle botteghe, in un solo paese, son giunte a settanta. Lo stesso ritmo ascensionale ha seguito l'esportazione (l'ottanta per cento delle fisarmoniche varca l'Atlantico, verso l'America del nord che, per gli abitanti di Castelfidardo è veramente... l'America). Nel 1936 furono 51 mila gli strumenti che presero il piroscafo ed oggi sono sui 200 mila all'anno. Anche qui, come a Deruta, casse in mezzo alla strada con «Montréal... New York... Chicago...» a portare un po' di svago e un po' di pace. E sapete quale è stato il più grande e recente successo delle fisarmoniche? Al fronte. Allora si combatteva la guerra di Corea ed i soldati ne furono entusiasti e non si stancavano mai di chiedere quegli strumenti che sapevano così bene addolcire la triste voce dei cannoni.

Ma le Marche non danno solo questa improvvisata nella nostra geografia dell'artigianato. Basta scendere un poco più giù e vedremo altri interi paesi dedicati ad un altro genere, meno poetico, ma indubbiamente più utile: la fabbricazione delle scarpe.

Anche qui c'è una storiella di inizio, sul tipo del tirolese per Castelfidardo. Nacque, questo diligente artigianato delle scarpe in tutti i paesi





La battaglia dei Paladini contro i Mori è dipinta in tutti i carretti siciliani da artigiani che sono veramente maestri nel loro mestiere.

intorno a Sant'Elpidio, tra la provincia di Ascoli e quella di Macerata, per un « incidente di amore ». Un tal Granelli era venuto dal Veneto, sui primi dell'800; capì a Montegrano con la intenzione di fermarsi solo per qualche giorno. Ma qui pochi giorni divennero molti anni perché vi trovò moglie e non si mosse più. Ma come mandare avanti la barca adesso che aveva messo su famiglia? Sapeva fare il ciabattino ed impiantò un deschetto per le scarpe. Oggi, di quel periodo artigianale rimane naturalmente solo un ricordo perché tutto si è sviluppato e tutto si è ingrandito; oggi quel gruppetto di paesi tra le due provincie marchigiane produce quattro milioni di scarpe all'anno. E se, per curiosità, si volessero mettere in fila tutte quel-

le calzature, se ne otterrebbe una fettuccia lunga 1.200 chilometri.

Ma anche lo sviluppo non ha fatto perdere nulla della genuinità artigianale alla fabbricazione: e tutti, nella zona, rispettano e venerano il più vecchio maestro, colui che mai ha voluto comperare una macchina e fino alla morte non userà che le mani. Mastro Federicone, lo chiamano; ed è un uomo di 70 anni, il più vecchio calzolaio della zona. Federicone, seduto sul deschetto (cominciò che era alto mezzo metro, a sette anni) continua ad ignorare ogni sviluppo moderno. A lui basta quello che gli insegnarono i nonni ed anche oggi riesce a fare, tutto solo, 25 paia di scarpe al mese ed in tutta la sua vita ne ha costruite 25 mila. A chi lo interroga, Federicone racconta quando

la gente si calzava con una lira. Ma che spesa, una lira! E volevano pagarla a rate e la gente, di scarpe, ne faceva un paio ogni due anni. Meno esigenti, o più robuste le calzature?

Queste zone a « coltivazione unica » si ripetono in tante altre parti d'Italia; per esempio nell'Abruzzo e nel Molise. Arrivate a Frosolone e trovate che tutto il paese non è che una coltelleria; « coltellari » dal ragazzino di sei anni al vecchio di settanta. Frosolone è su una montagna, a 900 metri di altezza: tutti a costruir coltelli e forbici. La esportazione in America ha fatto un successo a non dire, tanto è vero che, dopo i coltelli, vennero esportati anche gli uomini e da lassù non fanno altro che partire per il Nuovo Mondo a mettere in piedi nuove fabbriche. E quando arrivano in America, hanno bastante intelligenza per capire che le cose non stanno come qui; qui le fabbriche son 200 nel solo paese con 500 lavoratori. In America questi artigiani hanno messo impianti che dispongono non di due operai, ma persino di 4.000. Ed a Frosolone, in una settimana, si fabbricano coltelli per un milione passa di lire.

E se volessimo ancora continuare con questa geografia, ecco le brocche di rame abruzzesi, ecco i « pupazzettari » del Presepio nei quartieri popolari a Roma, « pupazzettari » che esplodono nei giorni sotto l'Epifania nella esposizione di Piazza Navona; ed ancora i ferri battuti di Assisi, i coralli di Torre del Greco, i lavori in legno della Val Gardena e quella vivacissima fantasia siciliana che pittura sulle pareti dei carretti da trasporto le antiche battaglie dei Paladini con un impegno meritevole veramente di un lavoro d'arte.

Passano le « carrette » siciliane per le strade assolate di campagna e la luce si riflette su quei rossi vivi, sugli ori delle armature, sugli argenti lucidi delle spade, sul sangue che sgorga sempre abbondante dalle ferite dei nemici e che sembra non venir mai fuori da quelle degli « amici ». Alle armonie pittoriche delle pareti del carretto, risponde il pennacchio del cavallo, rispondono i finimenti, altrettanti pitturati con cura come se l'ornamento e non lo scheletro del carretto fosse veramente la cosa utile, la cosa che serve.

Ed a pensarci bene, è proprio quella che serve, è proprio questo insegnamento che può venire dalle botteghe da artigiano in Italia; quel cercare di dare alle manifestazioni della vita, sia in un vaso, sia in un carretto, sia in un ferro battuto, un contenuto di idealità che non è mai rinuncia, ma sempre affermazione di un'anima che non vuol sottostare alla monotonia del numero e che rivendica i suoi diritti divini che la hanno fatta creatrice.

GIANNI CAGIANELLI



La bottega del coltellaio a Frosolone

## STARE IN PIEDI

Già prima della Messa, sulla piazzetta avevo visto Gino e Carlo discutere animatamente fra loro; poi avevo osservato che anche in chiesa ogni poco si davano gomitate, scambiandosi rapide frasi sottovoce, come di nascosto; ritornati fuori, eccoli daccapo: e allora la curiosità mi vinse. Che avevano di così importante da discutere? La questione riguardava il Vangelo di oggi dove il Fariseo (diceva Gino) sta in piedi a pregare mentre il pubblicano sta in ginocchio: donde (deduceva con disinvoltura) si vede che Gesù disapprova il pregare in piedi. Carlo naturalmente sosteneva il contrario, ma senza saper bene il perché: soltanto gli sembrava che se durante la Messa ci sono dei momenti in cui la Liturgia comanda di stare in piedi, ciò significa che la cosa non può essere cattiva. Fui contento di questa discussione e così l'occasione per chiarire alcune cosette. Innanzi tutto gli Ebrei (e quindi anche il fariseo e il pubblicano) pregavano sempre in piedi: infatti il Vangelo non dice che il pubblicano stava in ginocchio, ma soltanto che « se ne stava più lontano » cioè era entrato appena nel sacro recinto del Tempio. Gesù stesso quindi pregò in piedi e quando, per la prostrazione che gli causava la passione imminente, si mise in ginocchio, ciò viene notato dagli Evangelisti: « e piegata le ginocchia, pregava » (Luc. 22, 41). I primi cristiani pregavano sempre in piedi e anche lo Spirito Santo quando discese sugli Apostoli in preghiera li trovò in questo atteggiamento: soldati pronti a scattare all'attacco. Infatti lo stare in piedi nella Liturgia è una posizione piena di significati, che spesso vengono ignorati. Innanzi tutto lo stare in piedi si riconnette alla gioia della Pasqua. Infatti viene istintivo quando si prova una grande gioia, all'annuncio di una buona notizia che ci venga recata all'improvviso, balzare in piedi, qualunque posizione avessimo prima. Così la gioia che inondò il cuore degli Apostoli all'annuncio della resurrezione di Gesù si propaga ancora oggi in noi, quando preghiamo stando in piedi. Questa del resto è la posizione caratteristica dell'uomo: fra tutti gli animali, solo l'uomo può stare in posizione eretta, guardando il cielo e quindi questa è la più degna che esso possa tenere quando si rivolge a Colui che lo ha creato. Come nelle visite che si fanno ai sovrani si portano le decorazioni e le onorificenze ricevute da essi, così quando ci presentiamo a Dio teniamo il contegno che ci distingue da tutte le altre creature e che è segno della nostra dignità. Ma la posizione eretta non ricorda soltanto la resurrezione di Gesù: essa vuol essere una aperta e coraggiosa dichiarazione della nostra decisa volontà di praticare la Legge del Signore, con tutte le nostre forze. Come buoni soldati che ricevono gli ordini sull'attenti e con questo dimostrano già la loro volontà di mandarli ad effetto con tutte le forze; così il cristiano che prega stando in piedi, dimostra di essere risorto con Cristo, di ricordarsi della sua dignità e di essere deciso a non smentirla nella vita pratica. E' una posizione d'impegno, un proposito formulato senza parole ma altrettanto impegnativo. Noi apparteniamo a una famiglia nobile, alla vera e unica famiglia nobile che è la Chiesa; in noi scorre la vita stessa di Dio, con la Grazia; come un tempo i re venivano uniti, così noi nel Battesimo siamo stati uniti con il crisma; abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, in piedi, nella Cresima e tutti i giorni possiamo assistere al sacrificio della Croce sull'altare: sono tutti titoli per i quali a noi conviene la più nobile posizione del corpo: quella eretta. Non dimentichiamo che nel Canone della Messa anche oggi il sacerdote prega per tutti « coloro che stanno in piedi attorno all'altare »: pro omnibus circumstantibus: nella antica liturgia si assisteva alla Messa come Maria assistette al sacrificio della croce: « stava in piedi Maria sua madre ».

« Allora (domandò Carlo) hanno ragione di stare in piedi quegli uomini che si fermano alla porta della chiesa e non piegano mai un ginocchio? ». Sì, senza saperlo hanno ragione: ma questa loro posizione è una contraddizione. Essi non si inginocchiano per vergogna, perché credono che sia cosa da donne, per non farsi deridere. Come tutta la loro vita di cristiani è una contraddizione, così anche il loro stare in chiesa: dovrebbero essere dei « risorti » e invece sono tanto indifferenti da non dire nemmeno una preghiera; dovrebbero essere dei « campioni di valore », segnati da tutti come esemplari nella vita cristiana e invece si limitano a venire in chiesa perché ne hanno l'abitudine, ma non osano muovere un passo più avanti dei primi banchi! Ecco in qual maniera si è perduto il senso dello « stare in piedi »: noi giudichiamo non dal pensiero della Liturgia, ma dal triste spettacolo di questi cristiani che la domenica appena osano entrare in chiesa e si fermano sulla porta, tracciano una specie di segno di croce e poi se ne stanno impalati per tutta la Messa, senza capire nulla di quanto avviene e senza sognarsi lontanamente di tenere una posizione che è la più aperta condanna di questa loro indifferenza e apatia.

GIANFRANCO NOLLI

## DIARIO SACRO

### 29 luglio:

**DOMENICA X DOPO PENTE-COSTE.** — Della Messa di oggi — che non presenta caratteri particolari — notiamo la splendida preghiera: Dio mostra la sua onnipotenza nel risparmiare i cattivi e usare misericordia ai peccatori; noi quindi invochiamo su di noi questa misericordia che aumenti la nostra speranza e ci faccia correre ai beni eterni del paradiso. L'Epistola è di S. Paolo (I Cor. 12, 2-11) sul Corpo mistico. Il Vangelo di S. Luca (18, 9-14) ci esorta all'umiltà.

Si commemora S. MARTA, sorella di Maria Maddalena e patrona delle donne di casa.

### 1 agosto:

**S. PIETRO IN VINCOLI.** — Si ricordano le due prigioni di San Pietro, la prima a Gerusalemme sotto re Erode Agrippa I nel 42 (ricordata dall'Epistola), la seconda a Roma sotto Nerone nel 64. Le catene ora vengono conservate e venerate in Roma nella Basilica di S. Pietro in Vincoli. A mezzogiorno ha inizio il tempo utile per l'acquisto dell'Indulgenza Plenaria detta della Porziuncola o del Perdono d'Assisi; terminerà alla mezzanotte di domani 2 agosto. Ricordiamo:

1) si può acquistare in tutte le chiese dei tre Ordini Francescani (Minori, Conventuali, Cappuccini), nelle Cattedrali e parrocchie che ne abbiano il privilegio. 2) è « toties quoties », cioè si può acquistare più volte al giorno naturalmente una volta per sé e l'altra per le anime del Purgatorio. Non è prescritto nessun numero tassativo di visite;

3) per acquistarla è necessario essersi confessati, comunicati e, in ogni visita, aver recitato cinque Pater, Ave e Gloria in onore del Santissimo Sacramento e un Pater, Ave e Gloria secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

4) la Confessione può essere fatta anche negli otto giorni prima o dopo la festa, la Comunione il giorno prima o negli otto seguenti la festa.

### 3 agosto:

**PRIMO VENERDI' DEL MESE.** — Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera: generale: « Perché siano efficacemente impediti l'attività delle sette e il diffondersi della superstizione ». Missionaria: « Perché in Giappone l'educazione della gioventù sia sempre basata sul fondamento della religione ». Per il Clero: « Cuor di Gesù, date ai sacerdoti in cura delle anime le grazie proprie del loro ministero ».



L'incantevole lago artificiale formatosi con la diga di Limberg.

# biolietto da Vienna

Il compromesso dei due partiti al governo nei confronti del complesso problema della nazionalizzazione — Le due nuove società in via di costituzione: la « Società austriaca per l'amministrazione delle industrie e delle miniere » e la « Società anonima per l'amministrazione del petrolio » — I progetti per un più ampio sfruttamento delle ricchezze idroelettriche — L'Austria unico Paese esportatore di energia elettrica — Le aumentate possibilità della produzione austriaca potrebbero interessare le regioni dell'Italia settentrionale — « Le energie devono essere al servizio della pace » afferma il Presidente Körner

VIENNA, luglio. **L** NUOVO GOVERNO austriaco, sorto dalla confermata coalizione tra i due partiti di maggioranza — il popolare cristiano ed il socialdemocratico — si trova ora a dover affrontare quei problemi che hanno costituito le premesse della consultazione popolare del 13 maggio.

Come era stato da noi previsto i due grandi partiti austriaci hanno trovato una base di intesa sul piano del compromesso; compromesso che, tuttavia, tiene anche necessariamente conto del netto spostamento che le recenti elezioni hanno determinato nella Assemblée Nazionale a favore del partito popolare.

Il problema fondamentale alla base delle elezioni era, come è noto, la nazionalizzazione del petrolio secondo la legge del 1946 e la nazionalizzazione, in generale, delle varie industrie.

Il vantaggio conseguito dal partito popolare nei confronti del partito socialdemocratico ha fatto sì che venisse interrotto il processo generale di nazionalizzazione e che si giungesse ad un accordo in base al quale le industrie già nazionalizzate e quelle petrolifere sono passate sotto il diretto controllo del Governo Federale, cessando così di dipendere dal Ministero per le comunicazioni e le industrie nazionalizzate, il quale si è trasformato in Ministero per le comunicazioni e l'energia elettrica.

Per le industrie già nazionalizzate si sta, in tal modo, procedendo ad organizzare un nuovo tipo di amministrazione. In una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri, il Cancelliere Raab ha riferito su di una nuova società a responsabilità limitata che, in base alla legge di competenza, sarà costituita per assumere, con il nome « Società austriaca per l'amministrazione dell'industria e delle miniere », la gestione delle imprese nazionalizzate. Le azioni di questa società — la cui funzionalità dovrebbe essere, in certo senso, di tipo I.R.I. — resteranno in possesso dello Stato, mentre il governo federale rappresenterà l'assemblea generale della società. Un comitato di sei membri del governo (il Cancelliere, il Vice Cancelliere, i ministri delle finanze, del commercio, delle comunicazioni e della amministrazione sociale) formerà il consiglio di amministrazione. Ambedue i partiti saranno così presenti con tre membri; nel caso, però, che una votazione abbia esito pari, deciderà il voto del Cancelliere, il quale sarà presidente del consiglio di amministrazione.

Le azioni del petrolio saranno riunite in una « Società anonima austriaca per l'amministrazione del petrolio », anche essa di prossima costituzione. Tale società sarà sotto il controllo azionario della precedente ed in tal modo la industria del petrolio verrà a dipendere anch'essa, indirettamente, dal governo federale. Tuttavia in questo campo devono

ancora essere precisati molti particolari di notevole importanza come, ad esempio, la partecipazione delle varie regioni austriache (problema questo che interessa particolarmente la Bassa Austria, dato che la maggior parte dei giacimenti si trova in questa regione federale). Oltre a ciò deve essere ancora regolata l'esecuzione del « memorandum » di Vienna, cioè dell'accordo concluso dall'Austria, nel maggio 1955, con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, accordo che riguarda i vecchi diritti di proprietà dei cittadini di questi tre Paesi nelle regioni petrolifere austriache.

Oltre alla questione del petrolio, un altro problema di capitale importanza si presenta oggi al secondo governo Raab, ed è costituito dallo sfruttamento e dalla amministrazione delle enormi possibilità idroelettriche del Paese. Come è stato detto, il vecchio Ministero delle comunicazioni e delle industrie nazionalizzate si è trasformato in Ministero delle comunicazioni e dell'energia elettrica.

ed è stato affidato al deputato socialdemocratico Karl Waldbrunner. Tale mutamento riveste particolare importanza. Il dicastero, infatti, continuerà ad amministrare gli impianti nazionalizzati per la produzione dell'energia elettrica, impianti che sono stati riuniti, qualche tempo fa, nella « Verbund - Gesellschaft ». La elettricità rappresenta attualmente, per l'Austria, una fonte di ricchezza non meno importante del petrolio, come si è avuto modo di constatare anche durante i lavori della quinta conferenza mondiale dell'energia, tenutasi recentemente a Vienna.

Oggi più che mai è necessario fare un inventario delle riserve di energia di cui dispone il mondo e ciò perché la domanda di energia tende continuamente ad aumentare su ogni mercato. Come è noto, alcuni tecnici francesi — tra le curiosità scientifiche in questo campo — continuano a proporre l'utilizzazione dell'alta e della bassa marea per produrre corrente elettrica. Il problema è aperto; soprattutto in previsione del non lontano esaurimento delle riserve di carbone e di petrolio. La disuguale distribuzione nel mondo delle fonti di energia (carbone, petrolio, acqua ed uranio) conferma la necessità della creazione di un « clearing » delle energie.

Attualmente l'Austria, oltre ad essere la seconda nazione in Europa per la produzione del petrolio, è lo unico Paese che esporta, su grande scala, corrente elettrica; esportazio-

ne che tende sempre più ad aumentare a seguito della entrata in funzione di nuove potenti centrali.

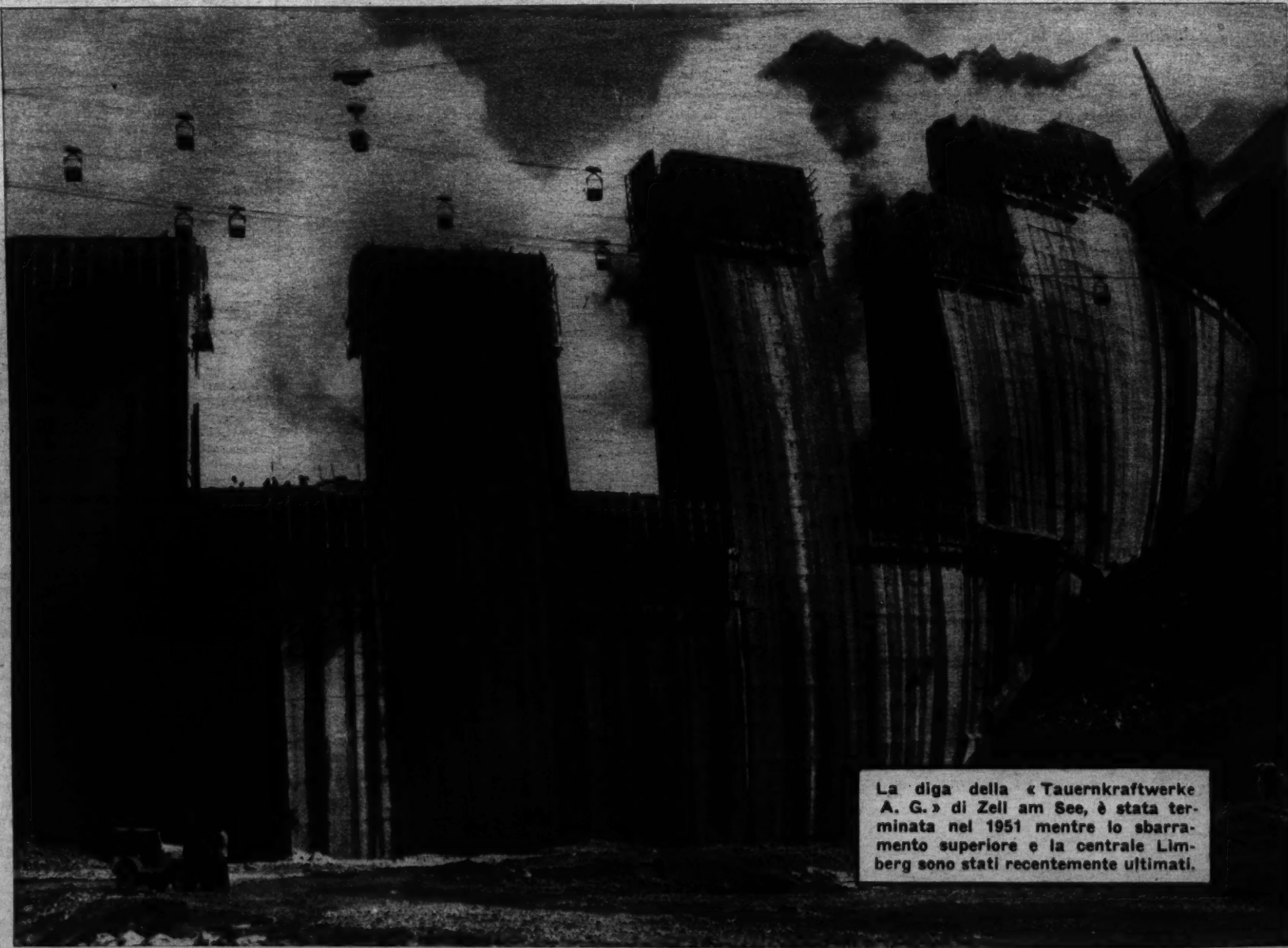
Lo sviluppo della produzione elettrica è stato possibile grazie alle eccezionali risorse idriche dell'Austria. Dal 1945 al 1953 sono state portate a termine realizzazioni imponenti, che hanno fatto triplicare la produzione. E' doveroso precisare che questi giganteschi lavori sono stati resi possibili grazie anche al notevole aiuto portato dal Piano Marshall. Il programma di investimento del solo triennio 1950-52 ha visto, infatti, un impiego di due miliardi e mezzo di scellini.

La più notevole tra le realizzazioni — notevole anche dal punto di vista spettacolare — è quella della « Tauernkraftwerke A.G. » di Zell am See. La diga inferiore è stata terminata nel 1951, mentre lo sbarramento superiore e la centrale Limberg sono stati ultimati ora. L'intero complesso può consentire, in un anno di precipitazioni normali, una produzione di seicento milioni di kwh. Impianti ugualmente imponenti sono stati realizzati in altre regioni della Austria tenendo sempre presente la possibilità, e la necessità, di esportare corrente elettrica in altri Stati. A tale scopo, per procedere alla utilizzazione in comune dei 21 chilometri di Danubio che costituiscono la frontiera austro-bavarese, è stato concluso un accordo tra i governi interessati per la costruzione della centrale di Jochenstein. E poiché una produ-

zione migliore può ottenersi attraverso lo sfruttamento combinato di energia idraulica e termica, si è deciso di procedere alla costituzione di una società, l'« InterAlpe », destinata a realizzare sistemi di doppie centrali. Essi dovrebbero permettere una più ampia distribuzione di energia e potrebbero interessare anche le regioni dell'Italia settentrionale.

Si comprenderà, quindi, quale importanza assuma non soltanto nel quadro economico dell'Austria ma anche in quello più ampio della comune utilizzazione europea, il problema dello sviluppo e della amministrazione della produzione elettrica e petrolifera austriaca. Occorrerà lavorare in questa direzione perché, come ha saggiamente precisato il Presidente della Repubblica, Theodor Körner, aprendo la V Conferenza mondiale dell'energia: « La pace mondiale è la base di tutte le nostre speranze e per questa pace dovremo lavorare con tutte le nostre forze. Delle energie non si dovrà abusare per scopi di annientamento, ma si dovrà fare il possibile perché queste energie servano al comune progresso. Lo spirito di ricerca degli scienziati ha cominciato a rivelare i più reconditi segreti della natura, che però sono anche molto pericolosi. La nostra epoca deve affrontare l'enorme responsabilità di decidere se il cammino sul quale ci siamo avviati dovrà condurre ad un maggiore benessere od alla più profonda miseria ».

DINO SATOLLI



La diga della « Tauernkraftwerke A. G. » di Zell am See, è stata terminata nel 1951 mentre lo sbarramento superiore e la centrale Limberg sono stati recentemente ultimati.



# LA RESPONSABILITA' MORALE dei "DELITTI DELLA STRADA,"

MENTRE LA NOSTRA CAMPAGNA TROVA DOVUNQUE LARGHISSIMI CONSENSI AB-  
BIAMO INTERVISTATO IL PROF. PIETRO PALAZZINI, DOCENTE DI MORALE AL PONTI-  
FICIO ATENEO LATERANENSE, PER PRECISARE LE BASI TEOLOGICHE DELLA INCHIESTA

I. — Alla nostra domanda introduttiva: — A quale genere di peccato sia da ascrivere la colpa dei responsabili delle tragedie automobilistiche, il nostro interlocutore ha così risposto:

— È semplice! Come è già apparso sul vostro settimanale, si tratta di una violazione al V precetto del decalogo: *non uccidere*, che proibisce non solo l'uccisione vera e propria, ma anche qualsiasi lesione, mutilazione, provocazione di traumi psichici ecc. ai danni di se stessi e del prossimo.

Il rispetto della vita e dell'integrità corporale è un principio di morale naturale, al quale la Rivelazione non ha aggiunto molto, tanto è chiaro in se stesso.

Nell'incidente stradale, però, normalmente, non si tratta di uccisione o lesione diretta, ma indiretta, in quanto l'atto che poi provoca l'incidente (alta velocità, non osservanza delle norme stradali) non dice di per sé relazione immediata all'effetto letale o lesivo, ma produce la morte od il ferimento in virtù di circostanze accidentali.

II. — Lei ha detto che normalmente non si tratta di uccisione diretta, ma indiretta. Dunque qualche volta può essere anche uccisione diretta. Quale è la gravità del peccato in ambedue i casi?

— Comincio col rispondere all'ultima parte della domanda.

Il peccato può essere esattamente valutato solo nella concretezza delle circostanze in cui si verifica.

Dovendo parlare ora in astratto, possiamo formulare tre ipotesi:

a) La prima ipotesi è quella dell'omicidio pienamente volontario (uccisione diretta): l'automobilista scaglia il suo veicolo contro il viandante, per ucciderlo. Il caso è raro, ma è purtroppo registrato dalle cronache criminali dei ladri di automobile ecc.

b) La seconda ipotesi è quella dell'automobilista, motociclista o ciclista, che per negligenza, più o meno grave (inosservanza delle norme stradali, alta velocità, stato di ubriachezza ecc.), provoca l'incidente letale o lesivo. Siamo qui di fronte ad un'uccisione, lesione o mutilazione indiretta, o, in altri termini, di fronte ad un omicidio o ferimento colposo.

Il grado di colpa è in proporzione alla negligenza, alla inosservanza ed alla temerarietà, cui ci si è abbandonati.

Rientrano qui la maggior parte degli incidenti stradali.

c) La terza ipotesi, che, mi pare, non rientri nei termini di questa intervista, si ha quando, pur usando

tutte le cautele ed esclusa ogni, benché minima, responsabilità morale, l'incidente si verifica ugualmente.

Non vi è allora nessuna colpa morale, anche se esiste responsabilità giuridica.

III. — La responsabilità giuridica importa, in materia, anche l'obbligo del risarcimento dei danni. Esiste uguale obbligo anche di fronte alla coscienza? Conseguentemente che valore hanno in coscienza le leggi civili che regolano il risarcimento di danni in materia di incidenti stradali?

— Nasce, anche in coscienza, l'obbligo della restituzione da ogni fatto od azione di ente libero, da cui proviene un danno al prossimo. Nell'incidente stradale tipico (prima e seconda ipotesi sopra enunciata) si ha effettivamente un danno ingiustamente arrecato. Vi è quindi obbligo di restituzione.

È vero che la vita e l'integrità corporale non sono di quei beni che possono essere reintegrati, da parte dell'uomo, in se stessi; ma lo possono e debbono essere nelle loro conseguenze di carattere economico (inabilità temporanea o permanente al lavoro; cessazione di ogni lucro con la morte del capo famiglia ecc.).

Le leggi civili perciò che determinano il risarcimento di danni obbligano in coscienza.

Di conseguenza chi, dopo aver provocato l'incidente, si sottrae, con la fuga alle sue responsabilità, anche materiali ed economiche, ruba: pecca quindi, oltre che contro il V, anche contro il VII precetto del decalogo.

Chi si serve di testimoni falsi od altera, deliberatamente, le circostanze dell'incidente per riversare sull'altro responsabilità proprie, ugualmente ruba, sottraendosi al risarcimento dei danni e commette inoltre un peccato di calunnia nei confronti del prossimo.

L'atteggiamento più cristiano, una volta successo l'incidente, è quello di soccorrere il ferito, prestare ogni aiuto all'infortunato ed accettare la propria parte di responsabilità, quale emerge dalla realtà oggettiva dei fatti.

Anche il legislatore civile tratta con maggiore benignità, quando da parte dell'investitore ci è stato questo comportamento umanitario.

IV. — Esiste anche per questi peccati un obbligo di non mettersi nell'occasione di peccato?

— Naturalmente! Finché non si conosce bene l'arte della guida, non ci si può cimentare a guidare una mac-

china. Quando si è in condizioni fisiche o psichiche non normali (stato di ubriachezza, stuporoso, eccessiva stanchezza ecc.) non ci si può mettere a guidare un automezzo, altrimenti è come un esporsi al pericolo di commettere omicidio o suicidio o l'uno e l'altro insieme.

Altrettanto si dica quanto al rispetto delle norme stradali, che oggi specialmente con il moltiplicarsi della motorizzazione assumono un'importanza fondamentale per l'incolumità pubblica: tali sono le norme che regolano i sorpassi, la velocità, l'incrocio, la direzione ecc. Violarle deliberatamente è esporsi allo stesso rischio di cui sopra.

V. — Esistono in questo genere di peccati problemi di cooperazione al male?

— Certamente. E innanzi tutto da parte dei tutori dell'ordine pubblico.

Il diritto alla vita, che viene violato da chi provoca l'incidente stradale, che può essere mortale o per lo meno lesivo dell'incolumità personale, è un diritto naturale che ogni uomo ha di fronte a qualsiasi altro uomo, ma anche verso la società, lo Stato e l'autorità pubblica. E poiché lo Stato ha tra i suoi fini quello di tutelare la incolumità dei cittadini, è suo obbligo intervenire con misure, adeguate ai tempi, luoghi e circostanze.

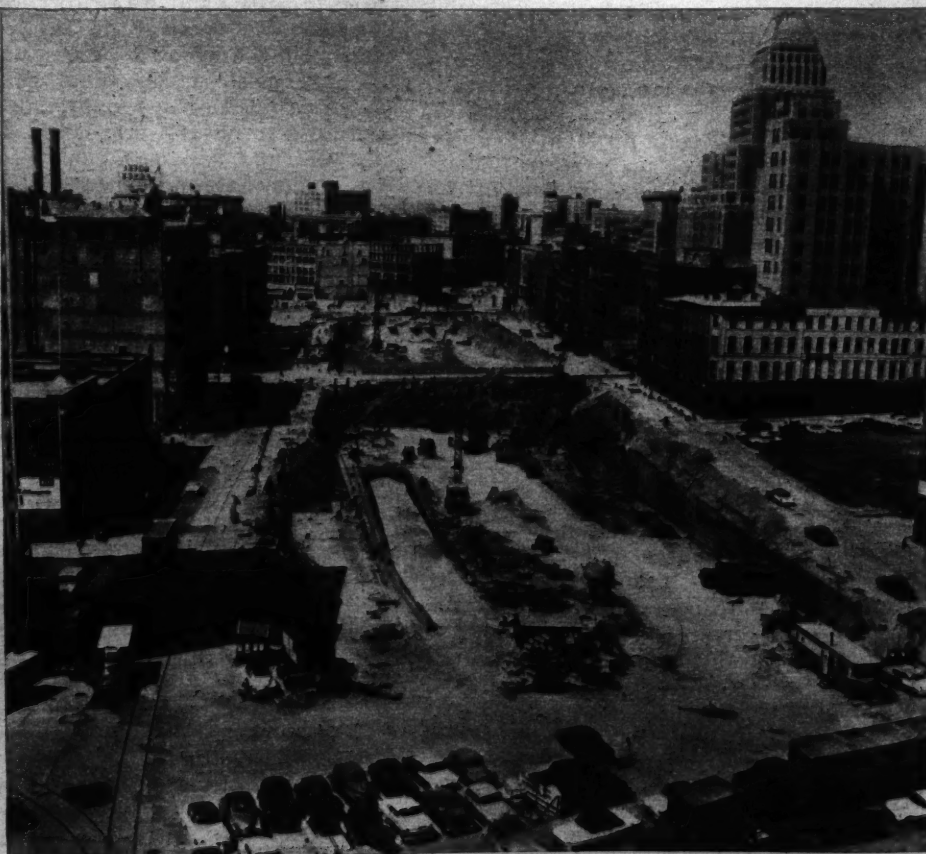
Il ripetersi degli incidenti stradali con una certa frequenza può essere un segno dell'insufficienza o della inadeguatezza delle misure in vigore ed allora occorre provvedere efficacemente, con nuove leggi, più rispondenti alle esigenze del momento.

Può essere — e lo è il più delle volte — un segno di poca vigilanza nell'applicazione delle leggi ed anche qui occorre provvedere.

Dalle responsabilità dei legislatori si passa poi alla responsabilità minuta di coloro che hanno l'onere di curare l'applicazione delle leggi sulla viabilità. Il milite della milizia stradale che per pigrizia o per altro lascia correre le infrazioni stradali, specialmente quelle che sono effetto di autentica indisciplina, vien meno al suo dovere e gravemente, se la negligenza è abituale, perché concorre a creare il clima potenziale degli incidenti stradali, che è chiamato, per ufficio, a prevenire.

Anche qui, come per ogni problema morale, sia per quanto riguarda i conducenti di automezzi, i militi della strada, i pedoni ecc., alla radice di tutto occorre che si ponga una retta educazione della coscienza, individuale e collettiva.

Chi ha una giusta sensibilità del valore della vita umana, propria ed altrui, non si arrischia ad avventurarsi in circostanze che possono concludersi mortalmente. Sa troppo bene quali responsabilità si assumerebbe dinanzi a Dio, dinanzi alla propria coscienza e dinanzi alla società.



Si allargano le strade. Nel centro di Boston viene scavata una galleria che sarà la più larga del mondo. E' questo un modo efficace per eliminare gli incidenti



Fu chiamato il «camion della morte». Dieci persone furono falciate dalla sua folle corsa. L'autista — fu detto — era stanco. Aveva già parecchie ore di guida



# LA TERRA TREMA

(Dal nostro inviato GUSTAVO SELVA)

**V**S. SOFIA, luglio.  
 VOI RICORDERETE certamente le condizioni nelle quali si trovavano quelle città che, durante la guerra, erano minacciate dai bombardamenti: fra gli abitanti c'erano i fortunati che avevano potuto sfollare in campagna, ma c'erano anche quelli che, per lavoro o per studio o per mancanza di mezzi, non avevano potuto lasciare le loro abitazioni in città. Questi ultimi vivevano in uno stato di continua provvisorietà. Come in tutte le cose era subentrata anche in quell'occasione una certa abitudine al peggio: le donne tenevano sempre pronta la riserva dei viveri con i quali fuggire provvisoriamente verso la campagna allorché suonava la sirena d'allarme; erano state estratte dai vecchi cassetti le suppellettili per sistemarsi a passare — in campagna — alcune ore della notte all'aperto. In quelle condizioni chi riusciva a conservare un po' di calma passava per un tipo se non proprio anormale, almeno originale. In una città che veniva spesso presa di mira dai bombardamenti ricordo che uno studente continuava imperturbato durante gli « allarmi » a ripassare latino e greco anche perché riteneva, forse con una dose di giovanile incoscienza, che l'abbandonarsi al pascio del sapere fosse un buon antidoto contro la paura. Dopo diversi mesi di « vita provvisoria » col cuore sospeso in attesa dei bombardamenti qualcuno aveva finito per « specializzarsi » in materia e quasi pretendeva di sapere quando e in quali condizioni si sarebbe verificata la prossima incursione.

Mi vien fatto di pensare a quelle situazioni — fortunatamente lontane nel tempo e nel ricordo — ora che salgo verso S. Sofia dove ci accoglie un panorama che ha qualche similitudine con quello che avevamo davanti agli occhi durante la guerra: anzi direi che l'organizzazione della vita provvisoria — o del « vivere pericolosamente » — è stavolta più estesa, nella zona interessata, di quanto non fosse durante la guerra. Come sapete, ora non sono i bombardamenti che hanno cacciato fuori delle abitazioni i cittadini di S. Sofia, ma le scosse telluriche. La terra trema e quando la terra trema la casa diventa il luogo più odiato. Sulle catastrofi provocate dai movimenti tellurici c'è, poi, tutta una tradizione letteraria e familiare ancora più spaventosa, sotto certi aspetti di quella che circonda i bombardamenti. La guerra è un fatto dolorosissimo che però ha un termine. Il bombardamento aereo è paurosissimo, ma viene preceduto da un avvertimento anche se talvolta non sufficiente ad evitare il pericolo. Il terremoto coglie alla sprovvista, mette a zero le possibilità dell'uomo di difendersi se si trova dentro la casa. Di fronte ai due flagelli c'è un solo tratto comune nella coscienza dell'uomo: il disperato attaccamento alla propria casa. E vero che talvolta specialmente per le famiglie povere non c'è alternativa.

A S. Sofia, oggi, la gente vive fuori delle case. Le abitazioni in questo dorsale dell'Appennino non sono né ricche, né molto confortanti: la zona è piuttosto misera ed ha visto accentuarsi la gravità dei problemi economici e sociali in questi ultimi anni quando lo scarso reddito dei poderi della montagna si è posto drammaticamente in luce. Ci mancava proprio anche che la terra si mettesse a tremare per rendere più provvisoria, più incerta, in una parola più misera, la vita di queste popolazioni. Qualche turista ignaro, passando per di qua potrebbe pensare che i campeggiatori hanno eletto S. Sofia come loro capitale o come sede di un loro convegno. Ben presto però si accorgerebbe che non c'è qui quell'aria di spensierato

nomadismo, che allietta i « camping », dei turisti: s'accorgerebbe che un paese si è messo a vivere per le strade: « Noi siamo andati in villeggiatura », mi ha detto con forzato umorismo un vecchio la cui tenda è stata sistemata in riva al corso d'acqua.

Molte tende sono di tipo militare, di quelle a macchie verdi e marrone che si mimetizzano col terreno; altre sono di colori più chiassosi, alcune poi sono state curate con particolari adattamenti. Le case in muratura servono come succursali delle tendopoli; le donne vi si recano ad accendere il fuoco per cucinare la minestra; le case vengono frequentate od abbandonate secondo uno schema di orario che è stato formulato in base alle esperienze acquisite nel corso dello studio empirico dei terremoti. C'è chi è arrivato a compilare una specie di codice delle ore « buone », in base a calcoli che non dovrebbero — mi dicono — dare sorprese.

Non manca a S. Sofia l'esperienza in materia tellurica: un grossissimo terremoto che portò i sismografi a segnare il grado nono della scala Mercalli avvenne nel 1918, mentre la popolazione era in chiesa ad assistere al « Te Deum » di ringraziamento celebrato in occasione della fine della prima guerra mondiale. Il paese fu quasi interamente distrutto: crollò la chiesa, seppellendo sotto le macerie diciannove persone. Questa volta è da circa due mesi — precisamente dal 25 maggio — che la terra di S. Sofia sta tremando. Le case danneggiate sono quasi trecento: duemila persone non sono in grado di abbandonare il paese: quelli che hanno potuto lasciare S. Sofia l'hanno già fatto, come era possibile vedere nei giorni immediatamente seguenti le prime scosse allorché la corriera per Forlì era sempre carica di persone che cercavano scampo in pianura. Molti comignoli sono caduti e le strade sono sconnesse: su di esse i bambini continuano a giocare: i più piccoli non riescono a rendersi conto come mai la mamma sia divenuta di manica così larga da permetter loro di rimanere sempre in strada a giocare a « ladri e carabinieri ». Dopo le prime scosse del 25 maggio sembrò che la misura consigliata dalle autorità di abbandonare tutte le case fosse eccessiva, tanto è vero che alcune famiglie « sfollate » ritornarono; poi una sera verso le diciannove la terra tremò ancora: i cani, fiutando l'aria tempestosa, fuggirono guaiando. Le galline non si fermarono più a ruotare attorno alle briciole di pane, che venivano loro date come becchime: s'allontanarono, battendo le ali: anche gli uccelli volarono più in alto, come per fuggire da quel luogo di catastrofe. Si sbriciolarono degli altri muri: diversi comignoli reclinarono la testa e le pietruzze andando a rotolare sulle grondaie diffusero un breve martellio metallico nell'aria. Incominciò allora un altro periodo di incubo che dura tuttora insieme colla richiesta di nuovi soccorsi soprattutto per quanto riguarda le tende, che sono sempre poche. La gente di S. Sofia vuole che le autorità, gli enti si interessino più efficacemente del disastro che, visto da lontano, sembra di limitate proporzioni mentre interessa la sicurezza e diciamo pure la pace, di migliaia di persone. Sacerdoti e religiosi attraverso le opere caritative della Chiesa sono vicini alla popolazione per assisterla. È una popolazione che non può lasciare questa zona, ove si spera ritorni la sicurezza. E nella attesa tutti si sforzano di rendere normale anche questa vita provvisoria. Nel campo sportivo quattro ragazze hanno sistemato una sartoria sotto una grande tenda e continuano a lavorare per le loro clienti. Tagliano e cuciono i vestiti sui materassi nei quali di notte si coricano per dormire.

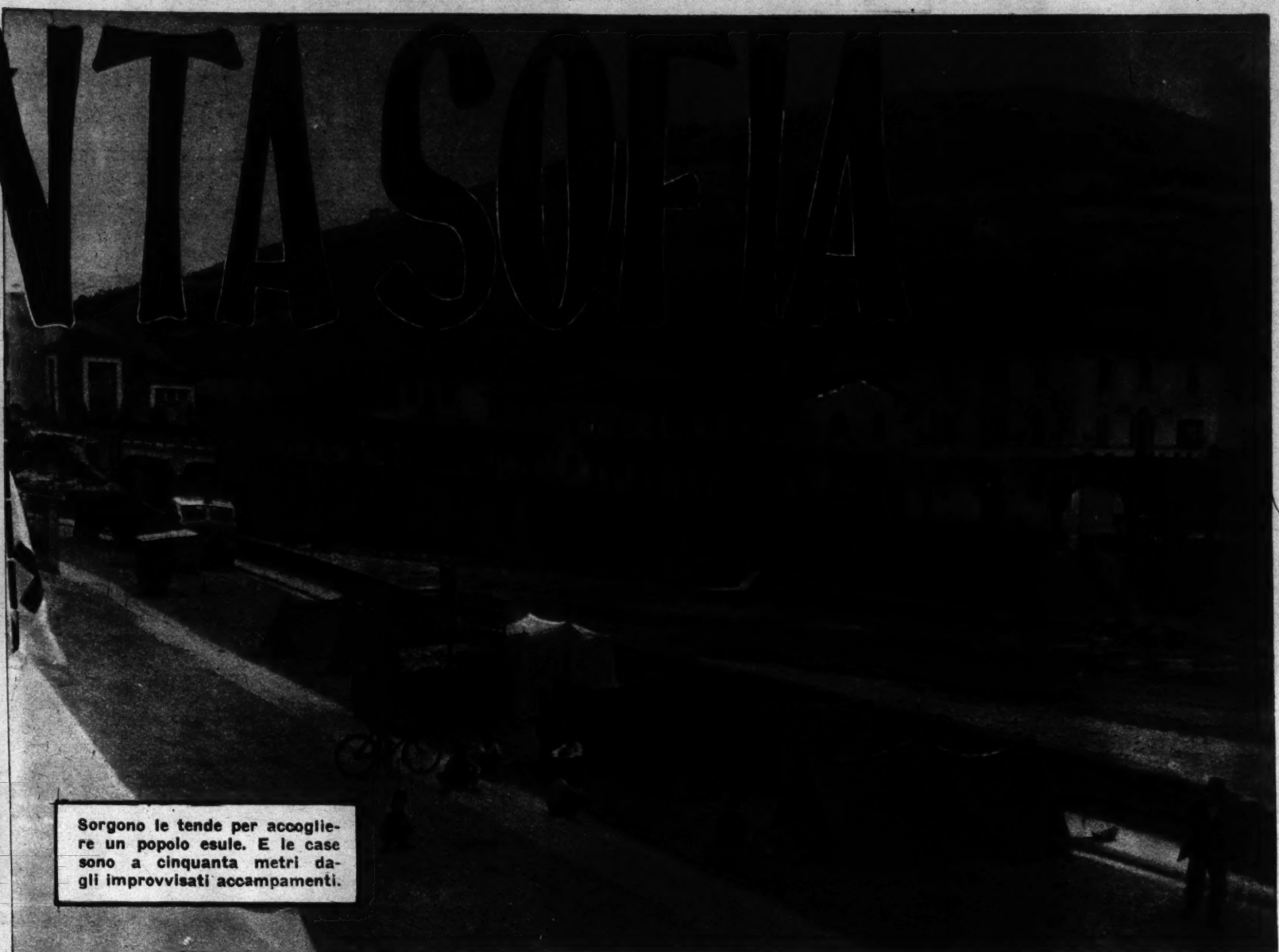
Il brivido della terra continua. Da mesi e mesi si vive in uno stato di eccitazione che logora i nervi più saldi.



# A SANTA SOFIA



L'opera dei vigili e dei volenterosi è incessante per rimuovere le macerie.



Sorgono le tende per accogliere un popolo esule. E le case sono a cinquanta metri dagli improvvisati accampamenti.



Gesù è ospite sotto la tenda. La voce del sacerdote torna incoraggiante e ridesta la speranza di una tregua.



Le case sono puntellate. Grosse travi formano una specie di difesa per quanto nel cuore resti la paura.





I sindaci e gli amministratori provinciali D.C., riuniti a Roma in un vivo convegno nella fastosa cornice del Teatro dell'Opera, dopo aver reso omaggio alla figura di De Gasperi, hanno ascoltato i discorsi di Fanfani e di Segni nei quali è stato confermato l'impegno della D. C. di amministrare con onestà il bene di tutti e di garantire il progresso dei Comuni e delle Province



Una serena gita di operai si è tramutata in una tragedia. Un barcone navigante sul Reno è cozzato contro un ponte nei pressi di Trubach, spezzandosi letteralmente in due parti. Dieci uomini sono stati travolti dalla corrente.

## Poesia d'angolo

### PROTESTANTI IN MASCHERA

« Nei giorni scorsi alcuni giovani e signorine, mimetizzati col distintivo dell'Azione Cattolica, hanno fatto larga diffusione di fogli protestanti dell'Opera Evangelica Battista alla periferia di Siracusa e nelle campagne circostanti ».

Guarda, guarda! A Siracusa, signorine e giovinotti han girato nei sobborghi alla cerca di merlotti con i soliti foglietti che da Roma hanno provvisti i « battisti »;

quel che è peggio, hanno adottato un sistema poco bello: si son messi il distintivo dei cattolici all'occhiello per poter turlupinare, ben s'intende, le persone più cafone.

Mentre a Roma sorridiamo di quei poveri evangelici che, piovuti in casa nostra, si dimostrano famelici d'un proselitismo qualunque per potersene vantare oltremare,

e sapremmo in ogni caso mantenerli sul binario d'una disputa obbiettiva quando fosse necessario, la faccenda è ben diversa in ambiente più lontano fuori mano.

La provincia li conosce questi tiri un po' mancini in cui possono cadere i braccianti e i contadini (e gli stessi comunisti sanno usarli in malafede sulle schede)

e purtroppo ne sopporta le penose conseguenze attraverso un turbamento che confonde le coscienze e fa perdere la strada senza offrirne altra migliore che l'errore.

Non è il caso di guardare cosa c'è su quegli opuscoli che, cercando di attaccarsi ai rampini più minuscoli, si affaccendano a lanciare alla Santa Madre Chiesa ogni offesa;

è già un sintomo importante osservare questo modo di poterla vulnerare penetrando di frodo, che squalifica di colpo i mandati ed i mandanti protestanti.

Oh, non certo il Precursore — che parlava aperto, e come! — ad un simile mezzuccio può prestare il proprio nome: un mezzuccio che in effetti (ci dispiace per chi sbuffa) è una truffa!

puf

## Appuntamento della CARITÀ

N. 384

« La Carità è la via per giungere sicuramente a Dio » (S. Paolo)  
Caro Benigno,

tra le tante miserie che leggi e raccomandi alla generosità dei « buoni », ascolta, ti prego, anche la mia supplica. A te mi rivolgo dopo aver inutilmente bussato a varie porte e nella mia sofferenza morale e fisica spero contro ogni speranza nella benevola tua comprensione affinché la presente, accompagnata dalla tua parola persuasiva, possa risvegliare un po' di generosità tra coloro che ancora ascoltano la parola divina: « Avevo fame e mi avete nutrito ».

Non ti avrei importunato se la miseria non fosse entrata nella mia casa, dove giorno per giorno lo spettro della « fame nera » diventa sempre più terribile e mi fa impazzire e la tentazione in me si fa sempre più forte.

Il certificato medico che allego è una chiara documentazione delle mie condizioni fisiche e attesta in modo chiaro le operazioni avute in pochi mesi. Oltre a questo, per la mancanza del cibo necessario e per i conati di stomaco assai frequenti, mi è uscita un'ernia epigastrica.

Non lavoro dal mese di settembre e con il mese di marzo ho cessato di avere l'assistenza economica da parte dell'Istituto cui ero assicurato. DA MARZO NON VIVO CHE DI CARITÀ MOLTO LIMITATA.

Non un metro di terreno circonda le due stanze che abito; non possibilità di lavorare perché costretto dalla lunga malattia ad una inerzia forzata e neppure la moglie con la quale vivo può abbandonarmi un giorno o qualche ora perché le ferite continuano a suppurare e le violente coliche intestinali mi riducono spesso in fin di vita.

L'Amministrazione Comunale non vuole ricoverarmi in Ospedale se una terza persona non garantisce il pagamento delle spese ospedaliere. Dove posso trovare il danaro? Dopo tali interventi mangio un solo pasto al giorno e spesso pane secco perché nient'altro allietta la mia mensa. Da marzo ad oggi dal Comune ho avuto un solo buono di L. 1.500 in vista delle elezioni.

Caro Benigno, non voglio seccarti, ti dico solo che la fede ormai vacilla, le tentazioni sono forti e non so proprio come campare la vita. Non mi dilungo perché ti ho seccato abbastanza. Aiutami,

ti prego, tramite i lettori del tuo giornale che spesso sono generosi.

Il Signore ricompensi giustamente te e tutti coloro che ti ascolteranno, in attesa caramente ti saluto.

SGARBOSSA ELIO

Via Maglio - FONTANIVA  
Padova

Il caso dello Sgarbossa merita di essere raccomandato. Trattasi di un caso veramente pietoso e quanto è asserito nella presente domanda purtroppo è la dura realtà. Lo raccomando quindi vivamente.

IL PARROCO DI FONTANIVA  
(Padova)

### POSTA DI BENIGNO

A. — Torna alla ribalta Costantino TALOTTA (presso Vincenzo Esposito: vico Lungo Concordia 57, Napoli): « Mi hanno promesso dopo lunghi anni di ricerche, un posticino, ma si richiede che io sappia scrivere bene a macchina. Se non mi esercito, rischio di non ottenerlo. Fallo per i tuoi morti, Benigno. Mi contento d'una macchina anche usata, purché scriva! ».

Ratifica il Parroco Don Giulio Caricati di S. Nicola della Carità.

\*\*\* LE OFFERTE di cui alla nota n. 164 sono state distribuite come segue:

Franco SPERNAZZATI, Casa Penale di Procida (Napoli) - Giuditta BERTANELLI, Sanatorio Monte Rosso, Carrara - Raffaele LOTANO, piazza Banchi Nuovi 11, Napoli - Santo RIZZA, Carceri Giudiziarie, Enna - Settimio DE SIMONE, via Roma, Tocco Casuarina (Pescara) - Don Giuseppe PIERINI (per i detenuti: Botrone, Spataro, Vendetta, Sario, Nigrelli), Badia di Sulmona (Aquila) - Don Giacomo BIGONI (per i detenuti: Conoscenti e Bassanesi), Cappellano Casa Penale di Spoleto (Perugia) - Orazio LONGO, Villa Morgagni, Arco (Trento) - Maria LONGO, via XX Settembre 40, Marina di Gioiosa Ionica (Reggio Calabria) - Costantina MARRA, Stazione di Torà (Caserta) - Francesca LOTTA di Antonio, via S. Giacomo, Salice (Messina) - Antonio DI MATTEO, Vico Banchi Nuovi 15, Napoli - Nicola MILONE, Carceri Giudiziarie, Avezzano (Aquila) - Anna TROISE, Giardinetto Santa Maria Ogni Bene 20, Napoli - Don Giuseppe Coletta (per i detenuti: Cimino, Ghelarducci, Amendola), Cappellano Casa Minori Fisici, Fossombrone (Pesaro) - Filomena DI IORIO, Bussio (Campobasso) - Don Romolo GIULIO (per i detenuti: Negrone e Zappa), Carceri Giudiziarie, Campobasso - Giuseppe TERENCE, via Arco del Banchi 5, Roma - Corrado TERMILLO, Ronco Re Pietro 3,

Noto (Siracusa) - Maddalena RECCHIA, via Gregorio XIII, 111, Roma - Giovanni BONOMETTI, Casa Penale di Fossano (Cuneo) - Rosa SCHIAVARELLI, via Carmine 30, Sant'Eramo in Colle (Bari) - Aurora BALDO, fermo posta, Milano - Gian Luigi VACCHINI, viale Ortles 73, Milano - Isabella MAMI, Casa di Cura S. Camillo, Circunvallazione, Messina - Don Sabato Maria CORVINO, Parroco di Siano (Salerno) - Carmela CALDARELLA, via Labirinto 30, Avola (Siracusa).

\*\*\* LE OFFERTE di cui alla nota n. 163 sono state distribuite come appresso:

Lavinia BARLECCHINI, via Giannina Milli 36, Teramo - Pietro PELLEGRINI, S.M.O.M. Alzate Brianza 19, Como - Antonietta LENTINI, corso Garibaldi, Venosa (Potenza) - Filomena DI PASQUALE, via San Cosimo 15, Venosa (Potenza) - Giuseppe CURCIARELLO fu Girolamo, Contrada Pantaleo, Mirtò, 64 Siderno Marina (Reggio Calabria) - Dante TESTA, via Garibaldi 7, Nembro (Bergamo) - Caterina LORETI, Carceri giudiziarie femminili, Roma - Luigi FIORELLA, via Graziella 12, Napoli - Anna QUOTIDIANO, via Pasquale D'Antonio 8, Casandrino (Napoli) - Gino BOTTI, via Incontri 30, Poggiosacco (Firenze) - Ilda MARCHETTI, via Oblate 4, Pontenovo, Firenze - Giovanni GIANQUINTO, Osp. C.R.I. 38, Poggiosacco Careggi, Firenze - Maria BERRETTA, via Poltini 17, Mirabella Imbaccari (Catania).



**GIOVANNI ROMANINI**

Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante  
ARREDI E PARAMENTI SACRI  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso piazza Navona)  
ROMA - Telefono 550.007

## ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea  
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate  
In vendita nelle Farmacie  
Chiedere Opuscolo « O » - Grátis al  
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino  
Aut. ACIS N. 72588



# TUTTI FIGLI DI DIO

Racconto di EDVIGE PESCE GORINI

NEL largo camino ardeva un fuoco da bivacco: il grosso ceppo, diventato incandescente, si sfaldava in lamine di corallo; tronchi e tronchetti accatastati si disfacevano lentamente, tra fiamme morbide e voraci; sul focolare la brace si slargava rosea, sotto la velatura della cenere scottante.

Sulla tavola, vicino al camino, l'acetilene scoppiettava e lampeggiava capricciosamente come un fuoco di artificio.

Fuori la tramontana urlava e sibillava, gemendo alla porta, squassando i vetri, sbatacchiando, contro il muro, la grondaia arrochita.

Giovanna si affacciò alla porta: buio e silenzio. Intorno, intorno, nero di querce e di faggi; in alto mucchi di stelle come pecore a meriggio. Il vento ululava, a tratti, tra le chiome degli alberi, poi cadeva improvvisamente.

A scrutare nel buio si scorgeva, ogni tanto in lontananza, un lumicino come quello delle streghe, ondeggiare qua e là per le coste lontane, ma subito si perdeva: erano le lucerne oscillanti dei contadini che andavano dalle case alle stalle per dar da mangiare alle bestie.

Nessuna voce; soltanto qualche torrentaccio lungo le crepe delle valli strette e insidiose come bisce, empiva il silenzio notturno del suo chiasso lamentoso.

Solitudine, strepito d'acqua in corsa in un letto di fortuna, su ciottoli disuguali. Eppure quella solitudine era piena d'ansia e di mistero, traversata da un'inquietudine che dominava anche le cose. Ombre sbucavano da casolari remoti e s'avviavano tacitamente per sentieri appena tracciati; ogni fruscio sospetto le arrestava; ogni rumore le faceva trasalire e restare in ascolto.

Ogni tanto, dietro un pagliato o dietro una fratta, si udiva un soffocato: «Chi va là?» e improvvisi colpi di mitra risuonavano sinistramente nel buio. Nelle capanne dei carbonai, sparse nel folto delle macchie, presso radure bruciacciate, brillavano fuochi remoti e si ammassavano ombre.

Italiani e stranieri apparivano da per tutto fra le boscaglie; ma non c'era da fidarsi di nessuno perché troppe volte travestimenti e insidie di ogni genere, avevano causato la rovina e la morte di quella gente semplice e ignara.

Giovanna non si sentiva tranquilla. Era sola in quella casupola sperduta, ma — di giorno e di notte — vi si sconosciuti si affacciavano alla porta.

Rientrò: le due bambine dormivano; i due figli grandi erano prigionieri in Germania. Forse avevano fame. Scrivevano sempre di star bene, ma chiedevano pane. Bene con la fame? Quando sarebbe finita?

Giovanna coprì la brace con la cenere, lentamente, indugiando; poi, sopra pensiero, guardò verso la porta e restò in ascolto.

Il vento taceva; nel silenzio si intese uno scalpiccio, poi più nulla. Eppure qualcuno si avvicinava.

La porta socchiusa si aprì di colpo. La donna si drizzò sul busto e guardò il soldato che stava in mezzo alla cucina respirando con affanno: pareva stanco ed era sudato; doveva aver fatto una corsa; la faccia pareva sbazzata nel legno stagionato. «Mettili a sedere» disse Giovanna, indicando un trespolo di legno.

Il soldato sedette. Ma si guardò in giro sospettoso. Giovanna non raccapezzava quale divisa fosse quella che portava lo sconosciuto e domandò: «Inglese?»

L'uomo scosse il capo in segno negativo.

«Americano?» domandò ancora Giovanna, alzandosi dal focolare, dopo aver diradato la cenere e ravvivato il fuoco con le frasche.

«No» rispose il soldato.

«Montenegrino?»

Uguale, tacita risposta negativa.

Giovanna lo scrutò con attenzione.

«Tedesco?» chiese sottovoce.

«Sì», mormorò il soldato.

«Oh!», fece, quasi con soddisfazione, Giovanna.

Il soldato la guardò con lieta meraviglia. Quella donna era contenta di vedere un tedesco?

«Io ho due figli in Germania... prigionieri. Li trattano bene?» chiese

con ansia la donna che, finalmente, poteva parlare con qualcuno di quei posti.

«Bene, sì» affermò il soldato senza convinzione.

«Chiedono pacchi; avranno fame?» riprese Giovanna pensierosa.

L'uomo si strinse nelle spalle come a far capire che lui non ne aveva colpa e sospirò.

«Tu hai fame?»

«Ja, sì», rispose il soldato.

Giovanna corse alla madia, ne trasse pane e formaggio e disse: «Tieni; mangia povero giovanotto». Poi corse di là a prendere i ritratti dei figli e le ultime cartoline dove c'erano stampate tante parole che lei non sapeva leggere.

Tornando in cucina trovò il soldato vicino alla porta in atto di uscire. «Riposati; leggi queste cartoline» — disse la donna — «Vieni qui, vicino al lume».

Quello pareva che non capisse; faceva cenni di assenso con la testa; sì, erano bei giovani; si stavano bene; sì, sarebbero tornati presto; sì, la guerra doveva finire... Egli s'era smarrito in quei boschi. Doveva andar via subito; era pericoloso restare lì.

Soltanto allora Giovanna si accorse che la mano destra di lui era fasciata con un fazzoletto.

«Sangue?»

«Ferita leggera. Non trovo la strada per andare a Spoleto; mi sono sperduto...».

«Ho capito, ho capito» — disse Giovanna — «Te la insegnerò io, appena giorno».

Il soldato si guardò ancora intorno con sospetto, scrutò verso la porta, ascoltò in silenzio, poi mormorò:

«E' pericoloso, partigiani...».

«Ho capito» — disse Giovanna — «Vuoi nasconderti? Dove vuoi andare con questo scuro d'inferno? Domattina ti insegnerò la strada. Sta tranquillo».

Il soldato parve rassicurato, mentre Giovanna lo ricoverava nel fienile poco discosto, dicendogli di dormire, di non muoversi finché lei non fosse venuta. Lì poteva riposare e dormire tranquillo. Non lo avrebbe scovato nessuno.

Gli occhi chiari del soldato parevano vetrificati. Doveva essere molto, molto stanco.

«Adesso ti porto una coperta» disse Giovanna affettuosamente, come se parlasse ad uno dei suoi figli.

All'alba lo trovò mezzo involtolato nel fieno: il fazzoletto che gli fasciava la mano era zuppo di sangue. Giovanna gli fece impacchi con acqua salata, gli fasciò la mano con un fazzoletto pulito, gli dette una pagnotta, gli insegnò la strada sicura.

Quello ringraziò impacciato; pareva pieno di meraviglia. Era contento e le sue ultime parole furono: «Grazie, mamma!».

Giovanna stette a guardarlo finché lo poté scorgere, per assicurarsi che non sbagliava strada, poi rientrò.

A mezzogiorno, mentre stava facendo il formaggio, due forestieri si affacciarono alla porta.

«Entrate, entrate» — disse Giovanna — «Siete stanchi? Avete fame?».

Quelli che arrivavano lassù avevano tutti fame e tutti si nascondevano.

«Tedeschi?», chiese la donna.

«No, no» — risposero recisamente i due, con tono offeso — «inglesi!».

«Mettetevi a sedere» — disse Giovanna, offrendo due trespoli — «Avete fame?».

I due sorrisero incerti, quasi timorosi dello squallore di quella misera cucinetta affumicata.

«Mangiate» e Giovanna offrì loro pane e formaggio.

Arrivarono due partigiani del posto e chiesero: «Non hai visto, per caso, un soldato tedesco da queste parti?».

«Uno ne ho visto».

«E dove sta?» chiesero con ansia.

«Partito... per di là» disse Giovanna accennando un sentiero opposto a quello per il quale s'era avviato il soldato.

«Avresti dovuto trattenerlo con qualche scusa. Stamattina abbiamo avuto una scaramuccia al fosso: parecchi di loro ci hanno lasciato la pelle, ma uno è riuscito a scappare. Tu avresti dovuto avvertirci, sai dove stiamo!».

«Per farlo ammazzare? No! Io aiuto tutti come posso. Per me sono tutti figli di mamma e figli di Dio».

# CRONACHE VATICANE

## LA PRIMA UDIENZA GENERALE A CASTELGANDOLFO

Mercoledì 18 il Papa ha tenuto, per la prima volta nell'anno in corso, udienza generale a Castelgandolfo, iniziando, così, quella serie di paterni colloqui con i fedeli, che vengono a Lui da ogni parte del mondo, caratteristici del periodo estivo e anche autunnale.

Com'è noto, nella residenza di Castello, le udienze generali si svolgono nel cortile interno del palazzo pontificio, senza particolari cerimonie e senza la solennità del trono: il Santo Padre appare ai fedeli adunati nel cortile da un piccolo podio casalingo, da un balconcino, cioè, appositamente adattato a una comune finestra e di là rivolge la sua parola ai presenti e intrattiene con essi brevi conversazioni, concludendo, poi, con la benedizione.

Molto spesso, il cortile interno non è sufficiente ad accogliere i visitatori, e allora il Papa, prima di tornare nel suo studio, si affaccia al balcone esterno del palazzo, per salutare e benedire quanti sono rimasti fuori.

Le udienze generali hanno luogo ogni mercoledì alle ore 18.

## Il Congresso Internazionale dei Piccoli Cantori

Si è concluso a Parigi la settimana scorsa il VI Congresso internazionale dei Piccoli Cantori al quale hanno partecipato 6.270 ragazzi provenienti dai seguenti Paesi: Austria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svizzera, Canada, Stati Uniti, Algeria, Marocco, Tunisia, oltre a rappresentanti dell'Argentina, di Cuba e del Giappone.

Fra le diverse manifestazioni del Congresso, i Piccoli Cantori hanno tenuto al Palazzo Chailot un grande concerto per il quale si è registrato un «tutto esaurito» già sette giorni prima dell'esecuzione.

I Piccoli Cantori Italiani di Lecco hanno eseguito, applauditissimi, il caratteristico canto lombardo «El Resegon».

Il prossimo Congresso internazionale si terrà nel 1958 in una città della Spagna vicina alla frontiera francese — probabilmente Pamplona — per concludersi, poi, a Lourdes dove, appunto nel 1958, si svolgeranno le cerimonie del primo centenario delle apparizioni della Vergine SS.ma.

## Il nuovo Ambasciatore di Bolivia

Il giorno 18, il Santo Padre ha ricevuto, per la presentazione delle credenziali, il nuovo Ambasciatore di Bolivia presso la Santa Sede, dott. Emilio Sarmiento.

Dopo la cerimonia svoltasi nella sala del Concistoro del palazzo pontificio di Castelgandolfo, Pio XII ha intrattenuto il diplomatico a colloquio nella sua biblioteca privata.

Il dott. Sarmiento, che ha 43 anni, ha ricoperto varie importanti cariche in patria e ha fatto parte delle rappresentanze diplomatiche del suo Paese a Città del Messico e a Washington.

## L'OMAGGIO DEL SINDACO DI ROMA AL PAPA

Il nuovo Sindaco di Roma, senatore Umberto Tupini, e i membri della Giunta comunale, si sono recati a Castelgandolfo martedì 17 per presentare, all'inizio del loro mandato, un deferente omaggio al Sommo Pontefice, Vescovo di Roma, da tutti acclamato «Defensor Civitatis».

Il Papa ha intrattenuto il Sindaco a colloquio nella sua biblioteca privata, quindi, passato nell'adiacente Sala del Concistoro, ha ricevuto l'omaggio degli Assessori e degli alti funzionari del Comune, che gli sono stati presentati dallo stesso senatore Tupini.

Pio XII ha rinnovato per tutti i suoi speciali auguri di ottimo ed efficace lavoro nel compimento di una missione tanto elevata, ardua ed importante, auspicandone il felice svolgimento per il miglior vantaggio di Roma, città unica al mondo. Il Papa, infine, ha impartito la Benedizione Apostolica ai presenti e all'intero popolo romano.

## CINQUE FRATELLI AMERICANI TUTTI RELIGIOSI

Tutti i cinque figli di Gerardo Donovan e di Anna O'Hara, di Utica, negli Stati Uniti, hanno abbracciato la vita religiosa: il primo, Guglielmo, è sacerdote, assistente del Parroco di San Giovanni della sua città; la seconda, suor Maria, presta servizio come tecnico dei raggi X nell'ospedale della Madonna di Lourdes, a Camden; la terza, suor Maria Bernarda, insegna musica nel Collegio di S. Elena nel Rochester; la quarta, Geraldina, è infermiera novizia nell'ospedale di San Francesco a Miami; il quinto fratello, Michele, infine, conseguita la laurea, è entrato nell'Ordine dei Minori francescani.

## FILATELIA RELIGIOSA

Per l'Esposizione «Scaldis», inauguratasi il 15 u. s., contemporaneamente nelle città di Tournai, Gand e Anversa, le Poste del Belgio hanno emesso un francobollo speciale in cui sono raffigurati i campanili delle cattedrali di dette città.

## A PROPOSITO DI UNA SENTENZA

«L'Osservatore Romano» ha trattato, in un suo recente articolo, della nota sentenza del Tribunale di Roma in tema di fecondazione artificiale, sentenza la quale dichiara che, allo stato della legislazione, al figlio nato in tal modo può essere negata la paternità del coniuge, nonostante il preventivo e poi denegato consenso di questi.

Dopo aver definito ineccepibile il giudicato, il giornale prende in esame la premessa posta alla sentenza, premessa nella quale si afferma:

«Questo Collegio non ritiene che possa essere ricevuta nel nostro ordinamento giuridico la valutazione assolutamente negativa della Chiesa che sin dal 1897, con un decreto del Santo Uffizio, ha proclamato la illecità di tutte le pratiche fecondative. Tale soluzione, anche di recente ribadita, e che coincide con la valutazione religiosa del fenomeno, non sembra possa essere posta a base di un ordinamento laico che deve tener conto, ovviamente, anche delle esigenze sociali. Queste finalità potrebbero essere intese soltanto in un Paese ove i vincoli familiari fossero rilassati e in cui si manifestasse prevalente l'interesse alla moltiplicazione e selezione della razza e la considerazione di private esigenze che prescindano dal carattere artificiale della discendenza. Nel nostro Paese questi criteri esigono opportuni temperamenti che tengano conto, oltre che del sentimento etico, dell'attuale costituzione politica e della coscienza giuridica generale. Pertanto, ai rapporti derivanti dalla fecondazione artificiale deve darsi un inquadramento che rispetti e faccia salvi i principi fondamentali del nostro diritto familiare».

Si tratta — rileva in proposito «L'Osservatore Romano» — di considerazioni di evidente gravità. Perché vi si afferma: la separazione dell'ordinamento laico dalla morale religiosa in Italia; si asserisce che questa morale non tiene conto, in argomento, anche delle esigenze sociali, sia nell'insegna-

mento e nelle norme della Chiesa, sia in quello specifico del Sommo Pontefice, cui chiaramente si allude, insegnamento espresso nei discorsi del 29 settembre 1949 e del 19 maggio di quest'anno; vi si dichiara la necessità di un inquadramento dei rapporti derivanti dalla fecondazione artificiale, cioè di norme, attualmente mancanti nell'ordinamento giuridico, non ispirate «alla valutazione assolutamente negativa» della Chiesa sulla origine stessa di quei rapporti; e tutto ciò senza che nulla giustifichi questa vera e propria digressione dalla dialettica della causa; si che si dovrebbe concludere che se ne è colta l'occasione per denunciare ed impugnare di proposito ed espressamente la morale cattolica siccome antisociale nel caso specifico.

Orbene, anzitutto la contrapposizione dell'«ordinamento laico» in Italia «alla valutazione religiosa del fenomeno» — di questo, in parola, come d'ogni altro — non ha ovviamente consistenza. Perché in una Nazione religiosa, di cui lo Stato dichiara propria la religione cattolica, l'ordinamento pubblico non può prescindere; tanto vero — e lo afferma subito il Collegio — che non solo sentimento e coscienza giuridica ma costituzione determinano in Italia vincoli familiari di tal natura da essere ispirati ad una morale che non ammetta rilassamenti e imperativi secondo finalità che il Tribunale indica estranee al popolo italiano, e precisamente contrarie alla religione, alla morale cattolica, senza la quale già predominerebbero nella vita del Paese.

Ciò che, in secondo luogo, non lascia adunque indovinare di quali esigenze sociali (i tratti compromessi o contrariati dall'insegnamento della Chiesa e del Sommo Pontefice, mentre sarebbero ispirati per contro o consone almeno a quei «principi fondamentali del nostro diritto familiare» che appunto il Tribunale vuol rispettare e salvi. Tanto più che non si vede quali esigenze sociali siano proprie della fecondazione artifi-

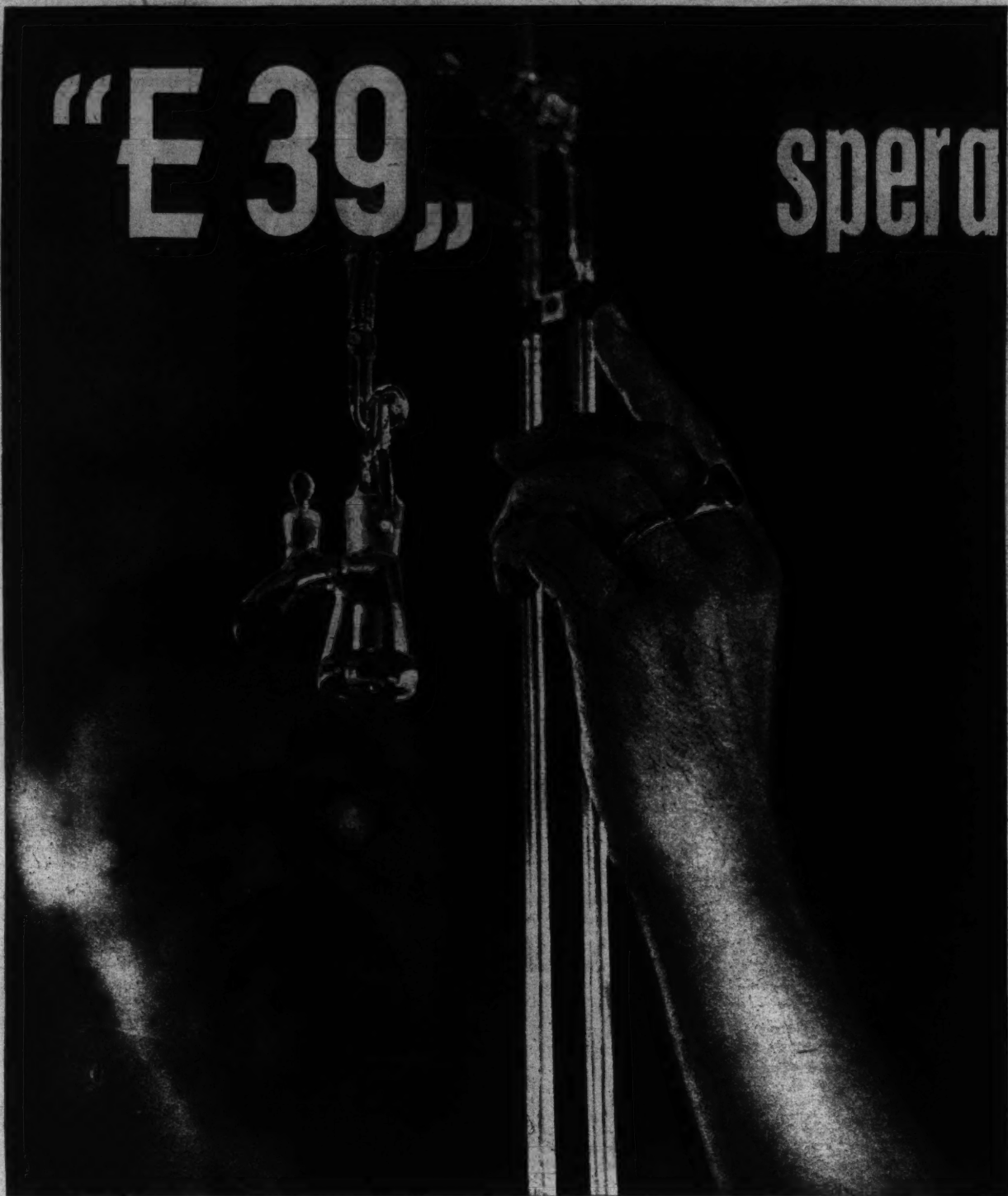
ziale che non lo siano anche dello istituto della adozione così provvido e benefico umanamente e socialmente. Anzi si vede chiarissimamente quale differenza antisociale intercorra fra l'adozione e la fecondazione artificiale nel senso stesso familiare nei rapporti che ne derivano. Giacché questi possono essere — come nel caso contemplato dalla causa in parola — possono essere fonte di contrasti fra i coniugi, così che il figlio e la società, in cui egli è chiamato a vivere, non potranno non sentirne il contraccolpo morale tanto deprecato dai moralisti, dai sociologi, dai legislatori per figli illegittimi, costretti per tutta la vita a questa inferiorità, a questa mortificazione morale, quando anche non lo sia più legalmente. Infatti il figlio «artificiale» è sempre naturale creatura della madre. Per il marito non è che un illegittimo, un adulterino, sia pure adottato. Ma con squilibrio di affetti, che la adozione non ha, e di conseguenze morali e materiali intuitive, fra la madre stretta al figlio dal più prepotente degli amori umani e il marito che a questo amore non partecipa, sa di non parteciparvi per una avvilente inferiorità, a sua volta, la quale non può non aumentare nella donna l'attaccamento al figlio, il distacco dal coniuge estraneo, ed in questo il rancore, la gelosia di un amore che gli sfugge o comunque non si eguaglia per lui. E tutto questo mentre è su di lui che più pesa il mantenimento del figlio e la responsabilità del suo nome che questi porterà nella vita; è su di lui che più grava un sacrificio, veramente inumano, tale da rilassare — precisamente — i vincoli familiari, come il Tribunale deprecava e vuol evitare; ben più: da indurre a spezzarli come liberazione da una essenziale iniquità.

Non ci sembra che il Collegio giudicante abbia davvero ragione o pretesto per insegnare sociologia alla morale cattolica come invece sembra aver fatto espressamente.



# "E 39,"

# speranza o delusione?



**D**ALLE riviste scientifiche in fuori, il primo giornale che ha divulgato la sensazionale scoperta di un rimedio per la cura del cancro, fatta dal professor di Wuppertal, Gerardo Domagk, è stato il rotocalco «Quick» che si pubblica a Monaco. Nel numero del 23 giugno, «Quick» annunciava con grande rilievo, che il prof. Domagk era riuscito, dopo trenta anni di studio, a comporre un preparato, contrassegnato con la sigla «E 39», il quale, usato su cavie e sperimentato in seguito su malati di cancro, aveva dato risultati portentosi o per lo meno tali da far affermare che, ormai, il tanto ricercato rimedio contro una delle più terribili malattie era stato trovato. Il professor Gerardo Domagk, che è un illustre medico ed uno dei più apprezzati biologi europei insignito anche del Premio Nobel nel 1939, allorché ha saputo che, un giornale illustrato di grande tiratura aveva pubblicato, con molto ottimismo, la scoperta del prodigioso farmaco «E 39» si è affrettato ad inviare una lettera a «Quick» per precisare che un qualsiasi ottimismo al riguardo era prematuro. Quindi aggiungeva: «Per e-

vitare che, attraverso questa pubblicazione nascano premature speranze, che possono, in seguito, trasformarsi forse in delusione, desidero sottolineare il fatto che il preparato è ancora sotto scrupoloso controllo. Quando questo controllo avrà termine, quali risultati esso darà quando sarà messo a disposizione dei medici per un ampio impiego, non è possibile, per il momento, prevedere».

La precisazione del prof. Domagk, che ha soprattutto lo scopo di non far sorgere eccessive speranze, che potrebbero venir deluse, mentre dice con quanta serietà l'illustre clinico segue lo sviluppo della sua scoperta, fa anche comprendere che, se la via giusta è stata imboccata, ciò non vuol dire che la meta sia stata raggiunta. Infatti, a parte successi notevoli ottenuti in fase sperimentale, il prodotto «E 39» ha anche avuto effetti poco lusinghieri su un certo numero di infermi nei quali il male, invece di regredire, si è inasprito. Il medicamento ha diciamo così favorito, invece di arginare, il processo distruttivo del cancro. Come mai? A questo interrogativo cerca di dare una positiva risposta il prof. Domagk che, unitamente con altri medici, se-

gue con il massimo scrupolo una serie di esperimenti e di prove tuttora in corso.

Il professor Domagk lavora da trent'anni alla ricerca di medicinali atti a combattere le malattie infettive. A lui si deve la importante scoperta dei medicinali a base di sulfamidici, che offrono il mezzo di combattere tutte le malattie prodotte dagli streptococchi, pneumococchi, gonococchi, ecc. Questa fu la scoperta, prima di quella della penicillina, che rese più grandi servizi nella lotta contro le polmoniti e contro tutte le infezioni interne prodotte da germi patogeni. In riconoscimento delle sue benemerenze il prof. Domagk fu onorato con l'assegnazione del Premio Nobel nel 1939, premio che egli non poté ricevere per espresso divieto di Hitler.

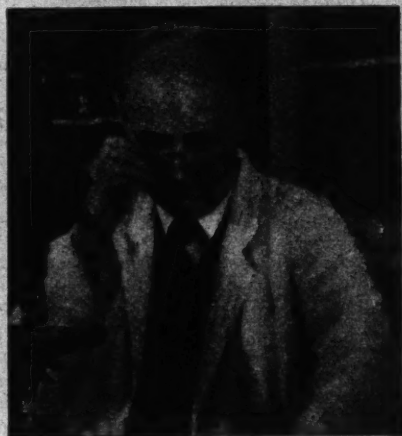
Al termine della guerra, il prof. Gerardo Domagk ha assunto la direzione del laboratorio di ricerche biochimiche di Wuppertal, intensificando lo studio delle infezioni cancerose con la speranza di riuscire a trovare il medicamento atto a debellare il tremendo flagello. Anni or sono, egli osservò che l'aggressivo chimico, chiamato comunemente iprite,

usato nella prima guerra mondiale, se sottoposto a speciale trattamento chimico con elementi di azoto, aveva il potere di distruggere i tessuti maligni del cancro. La soluzione di iprite, però, essendo tremendamente velenosa, non può essere usata con efficacia nella cura medica. Comunque, importante era il fatto di aver individuato un mezzo chimico capace di disintegrare le cellule e i tessuti cancerosi. Questo passo sulla via delle ricerche incoraggiava a proseguire. Così, or sono due anni, un collaboratore del professor Domagk, il dottore in chimica Petersen di Leverkusen, il famoso centro chimico della Germania, fece la importante osservazione che il chinone di etilenimina, usato nella fabbricazione delle stoffe, era un mezzo efficacissimo nella lotta contro lo streptococco, il germe che produce la tonsillite. Il Petersen riferì al professor Domagk i risultati dei suoi esperimenti e gli consigliò di provare la sua formula chimica, battezzata in seguito per «E 39», sui topi infettati di cancro. Gli effetti furono sorprendenti. Dopo ventiquattro ore dalla inoculazione del preparato, i topi malati di cancro apparivano sensibilmente migliorati. I tessuti di animali cancerosi osservati al microscopio mostravano che, il medicamento aveva completamente annientato le cellule maligne e che gli organi, prima colpiti dal cancro, non avevano subito sensibili alterazioni sotto gli effetti del prodotto «E 39». Era quindi il caso di provare il medicamento anche sulle persone. Questo compito se lo assunse il prof. H. J. Wolf, direttore dell'ospedale di Bielefeld, anche lui noto cancerologo. Egli fece per prima cosa una modifica al preparato «E 39» che, come lo aveva confezionato il dott. Petersen, non era adatto per essere inoculato direttamente nel sangue in quanto non era disciolto in soluzione acquosa, ma grassa. Il professor Wolf riuscì nel suo intento e rese più pratica ed efficace la inoculazione del medicamento, che prima poteva essere inoculato soltanto sulla parte colpita dal male. In tal modo, l'«E 39» non era efficace nelle infezioni cancerose degli organi interni.

Il prof. Wolf sperimentò il preparato su 72 malati gravi di cancro, alcuni dei quali in avanzato stadio di infermità e quindi considerati senza speranza. Uno di questi pazienti e precisamente una donna era stata operata di cancro nel 1952. Dopo un lungo trattamento con i raggi Röntgen le condizioni della paziente erano nuovamente peggiorate, in quanto il male le aveva attaccato la spina dorsale e le ossa del bacino. Sottoposta alla cura con il preparato «E 39» le condizioni della donna migliorarono sensibilmente dopo alcune settimane fino al punto che l'inferma, la quale giaceva in letto per non essere più in condizioni di camminare, poté alzarsi e fare i primi passi do-

po mesi di immobilità completa. Altra guarigione, diciamo così prodigiosa con l'impiego dell'«E 39», il prof. Wolf l'ha ottenuta in un caso di tumore ai polmoni e ai reni. Un direttore di scuola media, di 57 anni, era ormai condannato in quanto un tumore manifestatosi ai polmoni si era ramificato fino ai reni. Dopo sei settimane di cure con l'«E 39» il paziente era in condizioni soddisfacenti. Il tumore ai reni era sparito e così nessuna traccia si notava più di quello ai polmoni.

Questi due casi di guarigione sono i più appariscenti di quelli verificatisi durante il trattamento sperimentale del prodotto «E 39». Gli altri risultati avuti dal prof. Wolf non sono tutti così lusinghieri. Infatti, su 72 pazienti, un quarto ha avuto benefici notevoli dal trattamento del nuovo specifico, mentre un altro quarto si è aggravato. Ben s'intende che, i risultati negativi sono quelli che



Il professore Gerhard Domagk.

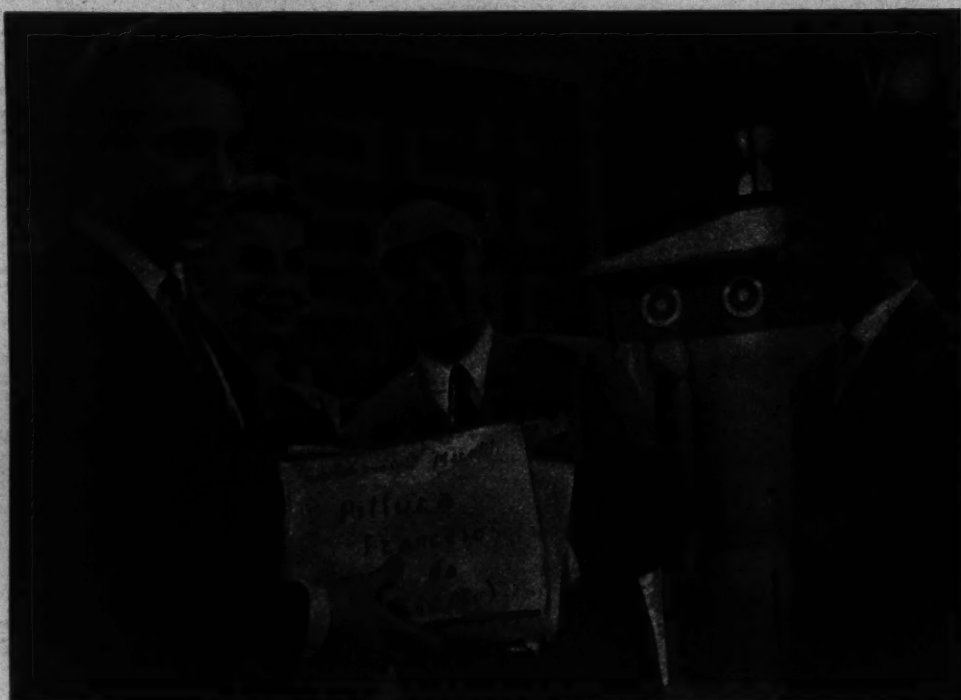
maggiormente hanno preoccupato i medici nei quali sono sorti molti interrogativi della massima gravità. Intanto, l'«E 39» come del resto tutti i rimedi, non è sempre efficace. Quindi, è da vedere se l'insuccesso che si ha con alcuni malati dipende dal farmaco o dalla costituzione del paziente. Inoltre, è da risolvere un altro quesito, importante quanto il primo, che è quello di stabilire se gli effetti benefici dell'«E 39» sono duraturi.

Per questi ed altri motivi, gli inventori del farmaco anticancro sono così riservati e così restii a gridare vittoria. Essi, più dei profani, sanno quanto grandi siano le delusioni cui va incontro il medico allorché si accinge a combattere un male, specialmente un male così misterioso e poliedrico come il cancro. Appunto per questo, anche noi, pur seguendo con viva fiducia gli sviluppi della scoperta, ci rifacciamo all'ammonimento del prof. Domagk che è impegno di serietà e di onestà scientifica.

NICOLA RUSCONI

## LASCIA O RADDOPPIA

In una felice edizione del «Lascia o Raddoppia» il concorrente Claudio Moraldi, esperto nella pittura francese, viene complimentato dal signor Franco Dilligenti, padre dei cinque gemelli argentini. Nella cabina Franco Betti, singolare conoscitore di cani, risponde non senza cadere in una piccola incertezza, alle domande del giuoco. Nelle sue mani c'è un grazioso cucciolo regalatogli poco prima





# RADIO

## UN INDICE PER 17 POLLICI

L'indice questa volta è puntato in direzione di un problema cui tutti noi rivolgiamo una scarsissima attenzione: come si guarda la TV? La Televisione è entrata di violenza nel nostro costume, senza darci nemmeno il tempo di imparare a servirne nel migliore dei modi. Eppure, ciascuno di noi prima di mettersi davanti al televisore, dovrebbe domandarsi: ma io, la Televisione, la so «adoperare»?

Nessuno pensa di guidare l'automobile, senza prima avere frequentato una regolare scuola di guida, o di mettersi a fotografare, se non conosce la differenza che passa fra il fuoco e la luce. Invece acquistiamo un bel televisore, e pretendiamo che esso funzioni alla perfezione, così, per opera di magia. E ce la prendiamo con il rivenditore, con l'operaio che ha installato l'antenna, con i tecnici della stazione trasmittente, non appena ci sembra che qualcosa non funzioni a dovere. E non ci sfiora il dubbio che l'unica causa di certe immagini distorte o dell'audio gracchiante, dobbiamo attribuirlo alla nostra incompetenza nell'usare l'apparecchio.

Come prima cosa, esaminiamo l'ambiente in cui siamo soliti seguire la TV. L'urbanistica moderna prevede appartamenti con la «stanza della TV», ma per il momento dobbiamo accontentarci del salotto o di un'altra stanza qualsiasi. La regola fondamentale da osservare è che la TV va seguita in un ambiente che non si trovi completamente al buio.

La luminosità dello schermo televisivo è dieci volte superiore a quella dello schermo cinematografico, che inoltre è venti volte più grande. Abbiamo quindi con la TV una fonte luminosa assai più intensa ed assai più concentrata. Sono questi i motivi per i quali dobbiamo creare intorno allo schermo televisivo un alone di luce diffusa, che ne attenui la luminosità.

La soluzione più semplice è di collocare una lampadina azzurra dietro il televisore e rivolta verso il muro, in maniera che la brillantezza dell'immagine televisiva sia attenuata da questo sfondo azzurrognolo prodotto sulla parete. L'immagine inoltre deve potersi vedere in condizioni ideali anche di giorno, e per questa ragione il televisore va collocato in un punto del locale che non sia colpito direttamente dalla luce che proviene dalle finestre.

Anche la distanza alla quale dobbiamo collocarci per seguire la trasmissione televisiva ha le sue regole. La regola generale è di mettersi ad una distanza di otto volte l'altezza del teleschermo. In particolare, se abbiamo un televisore di 17 pollici, dobbiamo sederci a circa 2 metri e mezzo; se invece disponiamo di un «21 pollici», possiamo sederci fra i due e mezzo ed i tre metri.

Le persone che si pongono davanti



Il ministro Colombo premiando al Teatro Eliseo in Roma i vincitori del concorso per la produttività, ha detto che grandi progressi sono stati conseguiti nei settori della cerealicoltura e della zootecnia, non attraverso la estensione delle superfici, ma con una più progredita tecnica culturale e con un maggiore impiego di mezzi

al teleschermo non debbono formare un fronte molto ampio, altrimenti vedono le immagini distorte e comunque alterate. Non si dovrebbe avere un fronte formato da più di quattro persone e, al massimo, su tre file. Il telespettatore deve trovarsi seduto comodamente, con la testa appoggiata allo schienale, e la linea ideale che congiunge gli occhi con il centro del teleschermo, deve essere perfettamente orizzontale. Una qualsiasi posizione diversa, provoca il cosiddetto «torcicollo della TV».

Una volta osservate queste regole, qualche telespettatore lamenterà egualmente dei disturbi alla vista: stanchezza, bruciore. Le persone che usano occhiali, quando seguono la TV dovrebbero servirsi di lenti speciali, di un leggero colore azzurro; si consiglia con il loro ottico.

Si pensi in ogni caso che la TV è uno spettacolo di nuovo genere, cui i nostri organi della vista non erano abituati. I bambini di adesso avranno degli organi visivi più facilmente adattabili alle esigenze della TV, così come i bambini di due generazioni precedenti si erano dovuti adattare allo spettacolo cinematografico. Simili disturbi, anzi, si verificarono allo avvento del cinema, fra tutti coloro che cominciarono a frequentare gli spettacoli della «Settimana Arte». Non c'è di che meravigliarsi, perciò, se ora con la TV il fenomeno si ripete.

A questo punto abbiamo esaminato tutto ciò che si deve fare per prepararci allo spettacolo televisivo. E' venuto perciò il momento di accendere l'apparecchio e metterlo in condizioni di farci assistere alla trasmissione. E' venuto il momento cioè di dimostrare che, come un autista deve saper guidare l'automobile, così il telespettatore deve saper manovrare il televisore. E' ciò che vedremo la settimana prossima.

GUIDO GUARDA

# CINEMA

## SUGLI SCHERMI ROMANI

DOMANI SPLENERA' IL SOLE (inglese)

INTERPRETI: Celia Johnson, Diana Dors, Primo Carnera, David Kossif - REGIA: Carol Reed

Un creduto candidato bimbo ravvisa in un capretto il favoloso «unicorno» e immagina che esso porti fortuna. La sua invincibile convinzione si proietta sulla carriera di un giovane garzone di sartoria che riesce, in questo slancio, a vincere un imbattevole campione di lotta libera (Carnera). E' uno spunto garbato, ricco anche di altri gentili episodi, che tuttavia si stempera in una prolissa descrizione d'ambiente.

C.C.C. - Il film è un messaggio di bontà e di fiducia, ma tali sentimenti sono fondati soltanto sulla morale naturale, mentre manca ogni accenno ad una spiritualità religiosa. Benché la vicenda abbia al centro un protagonista infantile, coi suoi atti, i suoi pensieri, le sue sensazioni, il film non sembra adatto ad un pubblico di ragazzi. La visione viene quindi riservata agli adulti.

LE AVVENTURE DI DAVY CROCKETT (statunitense)

INTERPRETI: Fier Parker, Buddy Ebsen - REGIA: Norman Foster

Davy Crockett è il famoso personaggio cui si deve il non meno famoso berretto canadese con la coda di puzza che tanta parte ha nei western. Sembra strano, pertanto, che nella copiosa produzione americana di films di questo tipo, l'eroe dal berretto a pelo sia rievocato soltanto adesso, nonostante che il periodo delle sue gesta sia quello stesso, conosciuto, del generale Jackson, e della caduta di Fort Alamo. Ora, però, la lacuna è colmata ed ormai sappiamo anche tutto sulla vita avventurosa ed eroica del gran cacciatore, amico degli indiani e cittadino illustre e benemerito sotto le prime stelle della Repubblica.

L'eroe muore nella caduta del Fort Alamo; la sua fama e il berretto restano nel mito degli eroi del nuovo mondo. C.C.C. - La figura leggendaria di Davy Crockett riassume in sé gli ideali che caratterizzano un dato periodo della storia degli Stati Uniti. Il racconto è un'esaltazione delle virtù e delle gesta dell'eroe. Scene di battaglia e di violenza consigliano una riserva per i ragazzi.

LA JUNGLA DEI TEMERARI (statunitense)

INTERPRETI: John Payne, Ronald Reagan, Rhonda Fleming - REGIA: Allan Dwan

Siamo in una cittadina della California... e a questo punto potremmo anche non continuare. Ma giova dire che nella detta cittadina c'è anche un «saloon» che ha una bella proprietaria ed è frequentato da ragazze speranzose di trovare un buon marito fra i rissosi clienti. Agitato il tutto fra tavoli da gioco, donne e uomini cattivi e verità che trionfa, la proprietaria riesce a sposare il suo amato.

C.C.C. - Il trionfo finale della giustizia con la punizione dei colpevoli e la sincera reciproca amicizia fra due protagonisti, costituiscono il lato positivo della vicenda. Ma la circostanza che personaggi di discutibile moralità vengono presentati in luce favorevole, alcune scene di violenza, alcuni abbigliamenti, impongono riserve. Per adulti di piena maturità morale.

I CORSARI DEL GRANDE FIUME (statunitense)

INTERPRETI: Tony Curtis, Colleen Miller, Arthur Kennedy - REGIA: Rudolph Maté

Tra il dire e il fare c'è di mezzo... il fiume. Un fiume popolato di corsari che commettono un delitto di cui viene incolpato innocentemente un giovane baro che vuole redimersi. Dopo un periodo di onesto lavoro in esilio ritrova la fidanzata caduta nelle mani del capo dei corsari. I a giustizia e l'amore finalmente trionfano.

C.C.C. - La redenzione del giovane protagonista costituisce un elemento positivo di notevole valore, ma lo strano comportamento della fidanzata che attendendo il ritorno del fidanzato accetta la protezione di un altro, numerose scene di violenza, alcune scene esibizionistiche con costumi succinti, impongono ampie riserve.

Dato che il film non presenta alcuna tesi, ma si limita a narrare delle avventure talvolta inverosimili, non sembra necessario un giudizio di assoluta severità. Per adulti di piena maturità morale.

# NEL MONDO DEL CINEMA

Il X Congresso dell'Unione Internazionale per il Film Scientifico si svolgerà a Vienna dal 23 al 29 settembre, con la partecipazione di 150 delegati di 20 Paesi: in seno al Congresso verranno proiettati circa 200 films di carattere scientifico.

Il Sottosegretario allo Spettacolo, Giuseppe Brusasca, intervenuto alla cerimonia di chiusura dell'anno scolastico presso il Centro Sperimentale di Cinematografia, ha indicato le responsabilità del Governo di fronte ai problemi culturali e sociali del Cinema.

L'on. Brusasca ha detto tra l'altro che la causa vera e profonda dell'odierna crisi del cinema italiano consiste nella grossa contraddizione che si manifesta tra la sua fisionomia artistica e culturale e la sua fisionomia di prodotto industriale. E' necessario, pertanto, che un film inteso come fatto d'arte o culturale, e rivolto alla massima espressione qualitativa come prodotto industriale, risponda alla massima economicità e alla massima diffusione. «Sanare tale contraddizione — ha detto il Sottosegretario — significa sanare i non buoni rapporti che oggi intercorrono fra quadri culturali, intellettuali, tecnici ed artistici del cinema».

Si è costituita a Roma l'Associazione Pionieri Italiani del Cinema, che sorge con scopi culturali, organizzativi e assistenziali.

Padre Felix Morlion, Rettore Magnifico della «Pro Deo», ha partecipato ai lavori del Comitato Centrale del Cineforum Italiano, svoltosi a Genova.

Il Capo dello Stato ha assegnato i premi «David di Donatello» per la Cinematografia Internazionale istituiti, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, dal Club Internazionale del Cinema e dell'Open Gate Club. I premi, consistenti in riproduzioni in oro del David di Donatello, sono stati assegnati a: «Racconti romani» e «Pane, amore e...» per l'Italia e per i films esteri a «Lilly e il vagabondo» di Disney, «Le grandi manovre» di René Clair. Il premio agli interpreti è stato assegnato a De Sica, per «Pane, amore e...», a Gina Lollobrigida per «La donna più bella del mondo»; il regista premiato è Gianni Franciolini per «Racconti romani». Jean Simmons e Stewart Granger hanno ricevuto due targhe d'oro per l'interpretazione del film «I perversi».

L'Associazione Cattolica Esercenti del Cinema ha promosso un convegno presso l'Università Cattolica a Milano per esaminare «lo organismo vario e complesso che disciplina la materia cinematografica, per renderla viva ed efficiente ai fini apostolici». Alla seduta inaugurale, presieduta dal Vescovo di Bergamo, sono intervenuti il Sottosegretario Brusasca e Del Bo, ed esponenti del mondo cinematografico italiano. Mons. Albino Galletto, Segretario della Pontificia Commissione della Cinematografia, ha svolto la prolusione al Convegno, sul tema: «Perché il clero è presente nel mondo del cinema», rilevando che questi motivi sono gli stessi che ispirarono, proprio a Milano, fin dall'inizio del secolo, le prime coraggiose iniziative che diedero a Pio XI materia ed argomento per la sua fondamentale Enciclica «Vigilanti cura», sui problemi del cinema, di cui ricorre il ventennio. Mons. Galletto ha anche ricordato i due discorsi di Sua Santità Pio XII con i quali sono stati affrontati i complessi problemi estetici, morali, religiosi e sociali del cinema, aprendo un nuovo orizzonte, allo studio e all'interesse dei cattolici, passando poi ad illustrare le norme che regolano e determinano il lavoro del clero.

Dopo un rapido esame dei problemi di maggiore attualità, Monsignor Galletto ha affermato che nessuno può negare alla Chiesa il diritto di segnalare ai suoi fedeli il valore morale, positivo o negativo, della produzione cinematografica, ha aggiunto che è dovere della Chiesa di sostenere il progetto di legge sulla censura predisposto dal Governo, anche se la Chiesa si attende molto di più dalla buona volontà e dal senso di responsabilità del mondo cinematografico che non dalla censura stessa.

Il Comitato nazionale per il monumento a Pinocchio realizzerà un cortometraggio sul celebre burattino dal titolo: «A proposito di Pinocchio: storia di un burattino».

# LETTURE DI IERI E DI OGGI

«Io non sono mai stato bambino. Non ho avuto fanciullezza. Calde e bionde giornate di ebbrezza puerile; lunghe serenità dell'innocenza; sorprese della scoperta quotidiana dell'universo: che sono mai? Non le conosco e non le rammento... Fanciullezza è amore, letizia, spensieratezza ed io mi vedo nel passato, sempre, separato, meditante». Questo scorcio autobiografico richiama Giovanni Papini ai tempi delle sue affannose e irrequiete ricerche. Ricerche difficili, nello stesso momento azzardate, volte a confondere il pubblico, l'espressione grossolana dei «benspensanti», gli intellettuali sonnacchiosi ai tumulti del novecento. «Lacerba», «La voce», «Il Leonardo...» Riviste giovanili che esercitarono alla polemica ed alla letteratura sbrigliata l'ingegno dello scomparso, sollecitando l'indifferenza e il quietismo borghese; riviste che giunsero a segnare un nuovo lineamento della epoca...

L'8 luglio 1956 Giovanni Papini è morto nella sua Firenze, assistito dai letterati che intesero il battagliero significato delle vecchie e recenti polemiche. E' morto, Giovanni Papini, lasciandosi una chiara fama alle spalle, testimoniata dai suoi volumi, dai suoi innumerevoli scritti, dalla guerriglia condotta alle roccaforti del passato nostrano. «Un uomo finito», il «Crepuscolo dei filosofi», «La storia di Cristo», «Gog», «Il libro nero», — tappe dell'esperienza vissuta in cinquanta anni dallo scrittore — rammentano quel che oggi

è stato il percorso faticoso d'un'arte rabbiosa e gagliarda.

S'è detto come il Papini visse gli inizi nell'atmosfera lacerata tra le battaglie e gli fremiti spirituali del rinnovamento imminente; già il «macchiaioloismo» toscano (Cecioni, Lega, Signorini, Fattori) apparso nell'ultimo volger del secolo, lasciava intendere successive espressioni: che, i gruppi letterari all'avanguardia, mostravano in definitiva la necessità ormai palese delle future ricerche. Giovanni Papini vivificò e sostenne gli attacchi o le critiche giovanili, lanciandosi nella polemica dichiarata alle filosofie ed alla cultura tradizionale; i retori del buon senso e dell'antica saggezza indietreggiarono quasi sgomenti, nonostante le proteste e le velleità che miravano ad allontanare l'iniziativa e la foga dei giovani, pervenuti sin nel centro, nell'essenza stessa, del mondo artistico e culturale.

Il grande successo, comunque, lungi dall'appagare il nostro scrittore, spronò l'anima inquieta dello intellettuale ad una reazione vigorosa e drammatica: l'uomo che aveva stroncato i filosofi e la banalità letteraria, indirizzando alle strade ed alle esperienze più audaci i suoi compagni di fede, mutò grado a grado volto e temperamento. In breve, Giovanni Papini s'avvicinava al Cattolicesimo.

E' questa la storia più bella e più autentica da coglier nella vita e nel passato terreno del nostro; fu distacco ed elevazione, sentimento del proprio limite umano innanzi al mistero della sovranatura e del-

la trascendenza, ripulsa d'una civiltà nelle sue forme degeneranti: giunse (partecipe l'attivismo e la «verve» del Giolitti) il dizionario dell'uomo salvatico, messaggio e richiamo alla borghesia isterita, ormai saturata dei luoghi comuni del positivismo francese. — «...V'è di mezzo, tra Cristo e le vostre povere anime, un tremendo legame: il tradimento. Colla tiepidezza e l'apostasia di tutta la vita l'avete tradita ora per ora. Non basteranno le parche elemosine degli ultimi giorni, né i rosari della vecchiaia, né l'ufficio mortuario di prima classe per cancellare il lungo tradimento verso Colui che avete ricrocifisso...».

Papini, nel segno della Fede cristiana tornata a splendergli accanto, vorrà caratterizzare l'opera successiva della medesima e chiara polemica. (Già in precedenza «La storia di Cristo» accompagnava e definiva robustamente l'itinerario del letterato). Nonostante la critica e lo scetticismo degli intellettuali, l'autore quindi mantiene le posizioni venute ad assumere innanzi ai tentativi di resa e di compromesso, sospingendo lontano i tepidi allettamenti moderni.

Ora Giovanni Papini è morto, vecchio, cieco, paralizzato. Da cinque lunghissime annate era inchiodato al suo studio, in egual modo presente alla vita ed alle battaglie della cultura. Fiduciosi nella sua gloria celeste e terrena, accompagniamo quest'anima schiva e dolente nell'ultimo viaggio.

LUDOVICO ALESSANDRINI





All'idroscalo di Milano si è svolta la preannunciata riunione internazionale di canottaggio. Delle sei gare in programma cinque sono state vinte dagli equipaggi italiani, che hanno dato una conferma della lusinghiera prova di Lucerna. Nella foto: il «quattro con» della Marina Militare in allenamento prima delle gare.

# SPORT

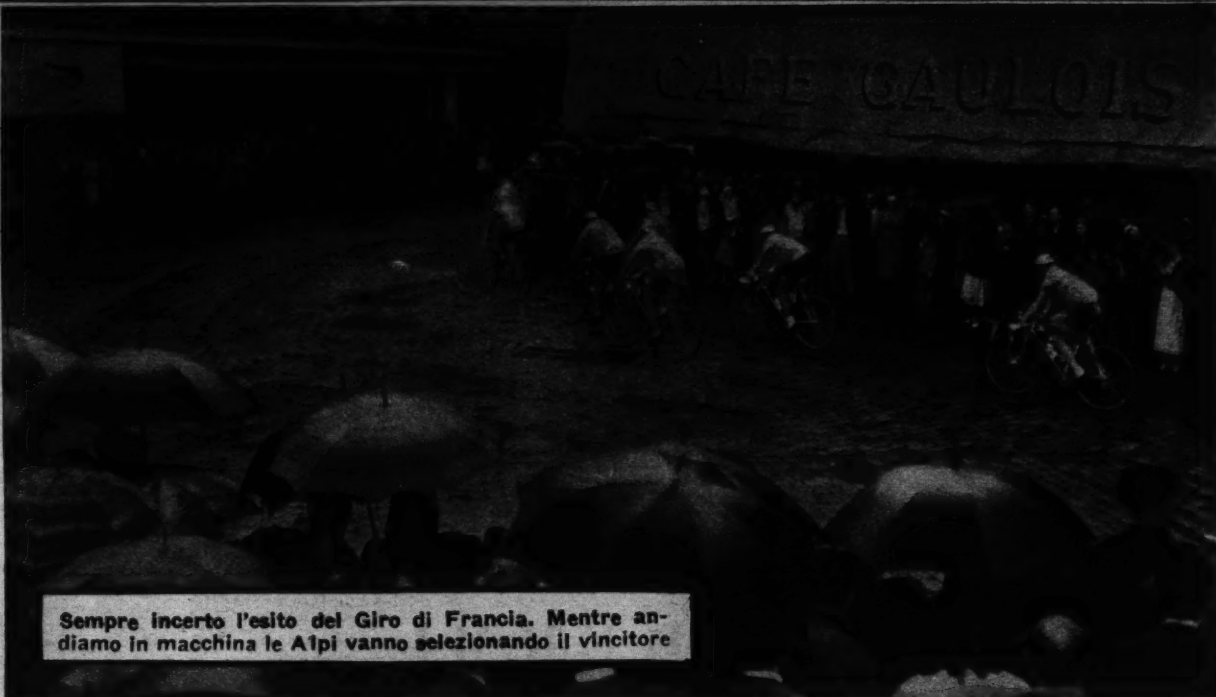
## La preparazione delle Olimpiadi di Melbourne

Conclusi i giochi equestri di Stoccolma, il Comitato organizzatore delle Olimpiadi che si terranno in novembre a Melbourne, in Australia, sta intensificando la complessa opera di preparazione per il grande avvenimento.

Su questo lavoro che è in corso ormai da quasi un anno, ha fatto alcune dichiarazioni il Presidente del Comitato, Kent Hughes durante una sosta a Londra, nel viaggio di ritorno da Stoccolma. Hughes, lo ricordiamo tra parentesi, è un ex olimpionico che nelle Olimpiadi del 1920, svoltesi ad Amsterdam, gareggiò nella prova dei 400 metri a ostacoli.

A Melbourne è già pronto lo stadio che, potendo accogliere ben 110.000 spettatori, è uno dei più grandi del mondo ed è il più vasto che abbia mai ospitato un'Olimpiade.

Gli atleti alloggeranno nel villaggio olimpico sorto appositamente ad Heidelberg, poco fuori di Melbourne, villaggio che consta di 850 piccole costruzioni che dopo la manifestazione saranno adibite ad abitazioni civili. Per i tifosi che affluiranno dall'estero, oltre che naturalmente dai vari centri australiani e neozelandesi, sono ancora disponibili 10.000 posti letto. A proposito di letti Kent Hughes



Sempre incerto l'esito del Giro di Francia. Mentre andiamo in macchina le Aipi vanno selezionando il vincitore

**LA LEGA INGLESE DEL CALCIO** ha respinto, con 36 voti contro 10, le proposte dei due Enti televisivi britannici per la trasmissione delle partite nella prossima stagione.

Le offerte erano molto alte: uno degli Enti aveva proposto una somma pari a 1 miliardo e 750 milioni di lire per la trasmissione di parte del secondo tempo di ogni partita, per 35 giornate.

Hanno contribuito alla mancata accettazione dell'offerta le sollecitazioni in tal senso di numerosi Sindacati dei lavoratori dello spettacolo, i quali, nella trasmissione di qualche fase degli incontri di calcio vedevano, e probabilmente a ragione, una possibile diminuzione degli spettatori nei teatri, che in Inghilterra, al sabato (la domenica restano chiusi), quando, cioè, avvengono le partite, danno due spettacoli.

**LA «CORSA DELLE NUVOLE»**, una gara automobilistica americana in salita, è stata vinta da Carroll Shelby su «Ferrari» 4500 cmc., battendo il primato stabilito sul percorso da Johnston, su «Jaguar». Alla gara è stato dato l'appellativo di «corsa delle nuvole», per-

## NOTIZIARIO SPORTIVO

ché si svolge su una strada in salita, col fondo di ghiaia, di 13 km., che s'inerpica fino alla vetta del Monte Washington, nel New Hampshire, alta 1900 metri.

**HAWTHORN HA CAMBIATO PARERE** per quanto riguarda le possibilità della vettura da corsa inglese «B.R.M.»; come si ricorderà, l'asso britannico affermò, lo scorso inverno, di avere buone speranze di conquistare il titolo mondiale al volante, appunto, della «B.R.M.»; ma ora, dopo una serie di sfortunate prove ha, come abbiamo detto, cambiato parere. «E' una vettura estremamente veloce — ha dichiarato il pilota, a proposito della sua macchina — ma di

una meccanica incerta». E' possibile che, dopo Hawthorn, anche Tony Brooks rinunci a difendere i colori della «B.R.M.».

**DOMENICA PROSSIMA A SENIGALLIA** si ritroveranno quasi tutti i protagonisti del Gran Premio di Germania (disputato domenica passata) per partecipare al Circuito Internazionale indetto nella città marchigiana.

Questa gara non è valevole per il Campionato del mondo, in ogni caso sarà del pari interessante, perché ad essa, come abbiamo detto, saranno presenti quasi tutti i piloti e le macchine impegnati nel Campionato stesso.

Circa le classifiche per il titolo mondiale, il Gran Premio di Germania ha dato, di fatto, (anche se mancano ancora due prove) il casco tricolore a Ubbiali su «M. V.» nelle categorie 125 e 250; nella 350, invece, lotta serrata fra Lomas («Guzzi»), Hobl («D.K.W.»), e Surtees («M.V.»), con i primi due a 16 punti per ciascuno e il terzo a quota 14. Nella 500, infine, lo stesso Surtees («M.V.») guida la classifica con 24 punti, seguito a distanza da Zeller («B.M.W.»), che ne ha 14.

ha raccomandato ai suoi collaboratori (nell'organizzazione sono impegnati oltre 8.000 funzionari) di non fare... economia quanto a misure, ricordando che più della metà degli atleti che prenderanno parte alle gare supera cm. 180 di altezza.

A rendere più solenne la manifestazione, si avrà, in novembre, il più grande raduno di navi che abbia mai visto l'Australia: nel porto olimpico, infatti, getteranno l'ancora unità di ben sette marine, quelle, cioè, della Australia, della Nuova Zelanda, dell'India, del Pakistan, del Canada e degli Stati Uniti. La marina statunitense sarà presente con 11 unità che giungeranno in Australia in due gruppi.

Le Nazioni iscritte alle Olimpiadi sono finora 64, un vero primato che supera di quattro unità la quota massima raggiunta quattro anni or sono nell'Olimpiade di Helsinki.

Nel frattempo, è stato confermato — in un documento ufficiale del Comitato Olimpico Internazionale — che le più rigorose regole del dilettantismo rimarranno in vigore per i prossimi giochi.

La definizione di dilettante è sempre la stessa: quella, precisamente, che venne formulata in occasione della prima Olimpiade che si tenne ad Atene nel 1896 e così concepita: «E' dilettante chi partecipa e sempre ha partecipato allo sport solo per il piacere proprio e per benefici fisici, mentali e sociali che derivano da esso; e chi partecipa ai giochi solo per la propria ricreazione, senza alcun guadagno materiale, diretto o indiretto».

Si crede, inoltre, che nella prossima riunione del Comitato Olimpico, che si terrà a Sofia, verrà presentata una proposta per la quale gli atleti dovranno firmare una dichiarazione con la quale s'impegnano a non passare al professionismo neppure dopo le gare olimpiche; e questa, veramente, ci sembra una pretesa eccessiva.

CESARE CARLETTI



«Pittori in vacanza» è chiamata una gara indetta dal Sindaco di un modesto paese del varesotto. Gli artisti debbono affrescare la facciata di una casa in modo da costituire una galleria stabile, motivo di richiamo turistico. Un forte gruppo di artisti vi ha aderito.



Ormai gli «acquisti» (che brutto termine!) dei giocatori di calcio si vanno completando. Milioni e milioni, corrono tra una società e l'altra. La «Lazio» ha puntato su giocatori come Pinardi, qui fotografato. La «Roma» ha arruolato l'anziano Nordhal.



A Londra è stata indetta una singolare gara detta dei «vecchi autobus». Sono state riportate alla luce vecchie gloriose carcasse di automezzi che ai loro tempi costituivano una gloria dell'industria automobilistica e assolvevano ottimamente ai pubblici trasporti della «city».



# MERIDIANO DI ROMA

## NEUTRALISMO A BRIONI?

Il 18 luglio, a Brioni sul litorale Adriatico, il Maresciallo Tito si è incontrato col Presidente del Consiglio indiano Nehru e col Presidente egiziano Nasser. Per qualche giorno l'incontro di Brioni ha richiamato l'attenzione della stampa distraendola, in parte, dalle considerazioni sulla crisi del comunismo sovietico. La conferenza di Brioni è stata salutata da commentatori come un incontro di «neutri»; anzi osservatori delle cose politiche hanno rilevato che, in questa circostanza, sono mancate le censure consuete in un recente passato, ai «neutrali immorali». Ciò è dipeso forse, dal fatto che i «tre» non hanno accentuato il loro atteggiamento neutralistico, né hanno parlato di un «terzo blocco».

Essi peraltro, riferendosi alla conferenza di Bandung tra i paesi afro-asiatici pervenuti dal regime coloniale all'indipendenza, avrebbero confermato una salutare autonomia dalle posizioni anticolonialistiche di cui si fa paladina l'Unione Sovietica, togliendo così al governo di Mosca un monopolio che praticamente è uno degli strumenti della politica estera sovietica.

In realtà se si analizza il lungo comunicato appare evidente che il «neutralismo», seppure vien riaffermato, in modo indiretto, non è concepito dai tre interlocutori di Brioni alla stessa maniera. Per imporre, in un mondo diviso come quello odierno, una neutralità destinata ad un certo avvenire, sono necessari alcuni requisiti. Innanzi tutto i Paesi che si propongono di farla valere dovrebbero essere concordi nel praticare una vera equidistanza tra i due blocchi maggiori e ciò significa, al giorno d'oggi, una capacità di autonomia che non può essere soltanto politica. In secondo luogo per essere neutrali, al giorno d'oggi, bisogna avere o singolarmente o almeno mettendo in comune le rispettive possibilità, la forza necessaria per farlo. La neutralità disarmata, in un mondo armatissimo, può ricordare, con le varianti imposte dal tempo e dalle circostanze, quella della Repubblica di Venezia, la quale fu schiacciata tra la Francia napoleonica e l'Austria e divenne, com'è noto almeno agli Italiani, una semplice moneta di scambio.

Bisogna ora chiedersi se i tre di Brioni hanno mostrato di volersi orientare nel senso sopra, sommariamente, indicato. E la risposta non può essere che negativa: se si prescinde da affermazioni generali o anche generiche, si deve dire che la comunità di vedute sulla coesistenza e sul divieto delle armi termonucleari è un'ottima cosa; resta però da fondare sia la coesistenza che questo tipo di disarmo, sopra un accordo che sia soddisfacente a chi veramente deve coesistere e rinunciare ad armi

che già possiede. Dire che i problemi dello Estremo Oriente possono essere risolti soltanto con la collaborazione della Cina è una lapalissiana verità: resta di ottenere la collaborazione con la Cina di Mao Tze Tung e da definirne le condizioni. Altrettanto sacrosanto è che i problemi della Europa centrale sono condizionati dalla que-

stione germanica e che questa non può risolversi se non in armonia col desiderio dei tedeschi e con accordi pacificamente conclusi. Su questi lodevoli principi generali, com'è noto, tutti sono d'accordo già da molti anni: la difficoltà è nel passare al pratico.

E lo stesso discorso deve farsi per quanto riguarda l'affermazione ancora più generale ma non meno lodevole di un'intesa nell'ambito delle Nazioni Unite.

Il punto politicamente più concreto è quello che si riferisce all'Algeria con accenni alla autodeterminazione degli Algerini e alle esigenze generali della pace. L'opinione francese che considera di carattere interno la difficile questione ha reagito alquanto aspramente a quello che giudica un intervento straniero.

In conclusione non sembra che fra i tre «neutri» di Brioni esista un accordo chiaro, preciso univoco neppure sulle questioni di fondo: la genericità del comunicato lo dimostra. E questo avviene perché qualcuno di quei tre è «neutro» con molte riserve: almeno due — su tre — degli interlocutori, in un mondo diviso come quello odierno, pensano di aver tutto da guadagnare mantenendo una certa autonomia, reale o apparente, ma sfruttando sia l'uno che l'altro blocco. Una politica, insomma che in altri tempi fu chiamata dei «giri di valzer» per indicare che in una festa da ballo — dato e non concesso che il dramma internazionale sia paragonabile a una riunione del genere — si può cambiare senza inconvenienti la dama o il cavaliere.

In tali condizioni un fronte di «neutri» è una semplice astrazione che può avere una qualche fortuna su per le colonne dei giornali ma che, politicamente, nessuno può considerare come un fatto reale.

Questo non è che un aspetto: tralasciamo deliberatamente gli altri che a Brioni non sono stati neppure sfiorati. Un fronte di neutri, come abbiamo già ricordato, presuppone un coordinamento delle risorse economiche e, infine, accordi anche militari. Di tutto ciò, a quanto sembra, a Brioni non si è fatto verbo. Ecco perché il «neutralismo» dei tre non ha suscitato né sospetti, né reazioni.

Finora i sospetti e le reazioni sono tutti volti alla sola politica che, affermandosi e divenendo operante nella storia contemporanea, potrebbe veramente dar vita ad una politica di «terza via»: e precisamente a quell'europeismo che richiama sopra di sé gli strali di quei «neutralisti» i quali, nel nome di un nazionalismo anacronistico, preferirebbero forse veder cadere una ad una le patrie rispettive piuttosto che tentare di salvarle tutte insieme.

FEDERICO ALESSANDRINI

### LA MESSA IN SIBERIA

I giornali di tutto il mondo han riportato le notizie date dall'ex prigioniero russo, dottor Giuseppe Scholmer, un lituano liberato ora dalla prigionia.

In un campo di lavori forzati, in Siberia, lo Scholmer ha assistito alla celebrazione quotidiana della Messa, fatta da un prete in tuta, in una miniera. La santa Messa vien celebrata ogni mattina, alle 4, e la santa Comunione è distribuita ai presenti.

Un arcivescovo, tre vescovi e circa 700 sacerdoti, con un numero di religiosi e di religiose, sono stati deportati dalla Lituania alla Siberia, in seguito all'occupazione russa. Orbene, tanto essi quanto i laici, praticano, come possono, quotidianamente la loro religione, nelle gallerie sotterranee dove le guardie ordinariamente non scendono.

Il calice è una minuscola coppa d'argento; le ostie vengono inviate dalla madre patria. Le autorità sovietiche le lasciano passare sotto l'etichetta di «pane lituano». Il vino viene dalla Crimea.

Nei centri di lavoro dove manca il prete, i cattolici organizzano, come possono, delle preghiere in comune, cantano inni, battezzano i neonati, assistono i moribondi e piantano croci sulle tombe dei deceduti.

Poiché, un certo numero di prigionieri è stato destinato alle terre asiatiche dell'URSS, alcuni preti sono riusciti a farsi includere nel loro novero, per poter praticare un'assistenza religiosa ai loro compagni di fede anche in terre remote.

E così la religione fiorisce nelle catacombe: seme nascosto che eromperà in una primavera, che tutti sentono imminente.

### LA STAMPA CATTOLICA IN AMERICA

La circolazione di giornali e di periodici cattolici negli Stati Uniti seguita ad aumentare. Se-

condo un rapporto dell'Associazione della stampa cattolica, ha raggiunto la cifra globale di 22 milioni e 669.394 copie.

Il «New World», che è il giornale dell'Arcidiocesi di Chicago, ha la più ampia circolazione, con ben 175.967 abbonati paganti. Subito dopo, viene il setti-

manale di Milwaukee, il «Catholic Herald», con 131.780 abbonati; poi il «Tablet» di Brooklyn con 123.487 abbonati; il «Michigan Catholic» con 107.811 abbonati, e il «St. Louis Register» con 100.750 abbonati.

Ci sono due settimanali a rag. gio nazionale, e si chiamano il «Register» di Denver e l'«Our Sunday Visitor» di Indiana, i quali hanno quasi 800.000 abbonati ciascuno, attraverso le varie edizioni diocesane (32 del primo e 11 del secondo).

Altra cifra imponente di abbonati ha il foglio ufficiale dei Cavalieri di Colombo, dal titolo «Columbia», che batte tutti i record, con ben 854.894 abbonati. Lo segue da vicino il «Catholic Digest» con 824.644 abbonati.

Per dare un'idea dello sviluppo della stampa cattolica non periodica, basti dire che la «Catholic Guild» ha messo ora in circolazione, di colpo, 100.000 copie di un'antologia che, dal «Catholic Digest Reader», raccoglie scritti dei principali autori di tutto il mondo: Merton, Sheen, Mauriac, Graham Greene, Giordani, Chesterton, Luca; ed è venduta a mezzo dollaro la copia. Il titolo del libro è «The Church and its People» («La Chiesa e la sua gente»). Scopo è di far vedere natura e attualità della Chiesa. Gli editori sono sicuri che l'opera avrà

una diffusione rapida e vastissima.

### NUOVA VALUTAZIONE DEL PAPATO IN U.R.S.S.

I mutamenti politici sovietici esercitano un influsso anche sul comportamento della Chiesa «ortodossa» russa. Questa, negli ultimi anni, s'era mostrata violentemente ostile alla Chiesa cattolica, presentata come Chiesa dell'anticristo, alleata alle potenze di questo mondo e alle industrie di guerra d'America.

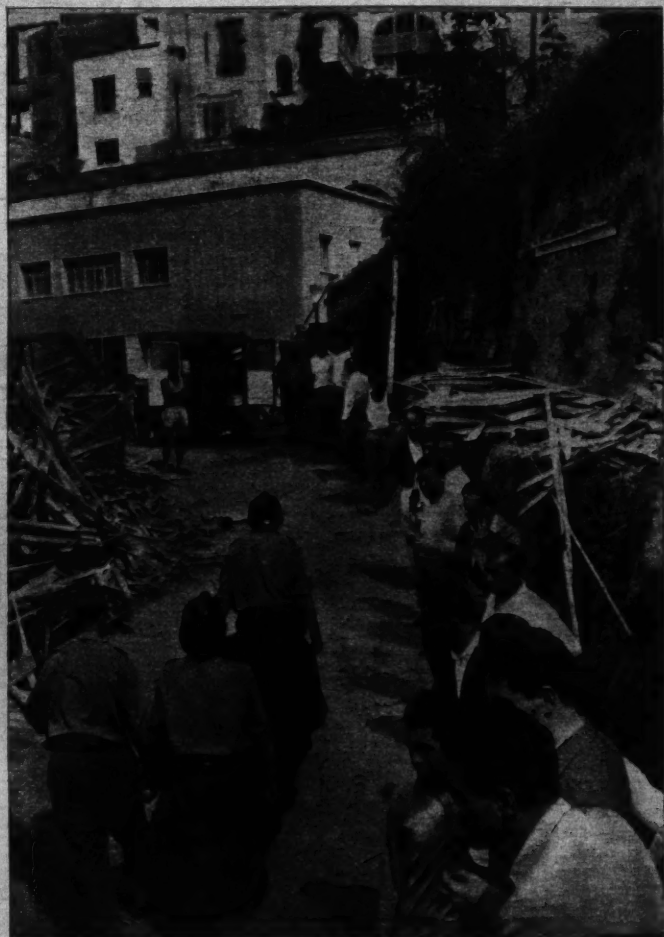
Invece, all'inizio di quest'anno, il patriarca Alessio ha parlato con deferenza degli sforzi di Pio XII per la pace.

«E' necessario ricordare — egli ha detto — che dal 1950 la Chiesa «ortodossa» russa ha elevato la sua voce contro la minaccia di una guerra atomica.

Ora, noi abbiamo appreso con soddisfazione che il nostro appello è stato ripetuto, qualche tempo fa, dal Capo della Chiesa Cattolica Romana, il Sommo Pontefice Pio XII, nel suo Messaggio natalizio (1955). Di questo fatto dobbiamo particolarmente rallegrarci, perché fortifica la posizione comune dei cristiani nella causa della difesa della pace e perché raduna per tal modo i nostri fratelli, indebolendo la posizione di coloro i quali si sforzano di lacerare il vincolo dell'unità» (Rivista del Patriarcato di Mosca, 1956, n. 1, p. 4).

All'epoca di Stalin non si nominava la Chiesa cattolica se non per designarla come una fomentatrice di guerra, quantunque gli appelli alla pace da parte di Pio XII rimontino al 1939...

Un fatto nuovo notevole è anche questo: che si sia potuta pubblicare in Russia una nuova edizione della Bibbia: «Quale libro è la Scrittura Santa! — diceva Dostolevski — Tutto vi è scritto in precedenza, per l'eternità!».



Una fulminea tragedia sul lavoro è avvenuta a Vico Equense in un cantiere edile. Una frana ha sepolto quattro operai. I tentativi dei soccorritori per trarne in salvo le vittime sono stati vani. Un'inchiesta è stata aperta per stabilire se le cause del franamento sono da imputare all'impresa



Questa statua della Madonna delle Funivie, alta 14 metri e del peso di oltre 40 quintali, opera di un artigiano trentino, sarà collocata sul pizzo Stella sotto il passo dello Spluga a quota 3200 con l'aiuto di un grande elicottero che giungerà dagli Stati Uniti ai primi di agosto.



Un vecchietto palermitano, il signor Ingrassia Pietro, ha celebrato il suo centesimo anno di vita dando prova di una prodigiosa energia. Infatti si è messo a correre tra i suoi venti nipoti, con vivacità giovanile. I festeggiamenti anche in Chiesa sono stati commoventi e cordiali.



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Sotto la presidenza del Ministro italiano del Bilancio, senatore Zoli, si è riunito a Parigi il Consiglio dei Ministri dell'O.E.C.E., l'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica. Tra le altre importanti risoluzioni approvate una riguarda l'azione comune dei Paesi membri dell'organizzazione nel campo dell'energia atomica. A tale proposito è stata decisa l'istituzione di un Comitato speciale il cui compito sarà quello di raccogliere tutte le informazioni e tutti gli studi concernenti la produzione e l'utilizzazione dell'energia nucleare a scopo pacifico; di tenere conto dei lavori intrapresi a tale riguardo dalle altre organizzazioni internazionali e seguire i progressi dei negoziati in corso, tanto per la costituzione di una agenzia internazionale per l'energia atomica quanto per la costituzione dell'EURATOM: la Comunità atomica europea progettata dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania e dai Paesi del Benelux.



Nel cuore di New York, si è incendiato un palazzo di cinque piani, sede di uno dei più frequentati magazzini. L'opera dei 300 pompieri è stata strenua. Di essi ben 130 sono stati ricoverati negli ospedali. Lo spettacolo terrificante è durato tutta la notte.

Il Re dell'Iraq, Feisal II, ha compiuto un viaggio a Londra cui gli osservatori prestano una grande importanza: l'Iraq è l'unico Paese arabo che partecipa all'organizzazione potenziata dalla Gran Bretagna per la difesa del Medio e Vicino Oriente. Rientrando in patria, Re Feisal II ha fatto scalo a Monaco: la Repubblica federale tedesca, con le sue industrie, è particolarmente interessata al potenziamento dell'Iraq e allo sviluppo delle sue possibilità. L'incontro è stato molto cordiale.



Il Presidente della Repubblica egiziana, col. Nasser, è stato ospite a Brioni del Maresciallo Tito. Al termine dei colloqui, ai due statisti si è aggiunto anche Nehru che poi è ripartito da Brioni con Nasser per una breve sosta al Cairo, tappa del suo viaggio di ritorno in India. Nehru, com'è noto, è reduce dalla Conferenza dei Primi Ministri del Commonwealth, tenutasi recentemente a Londra. I colloqui hanno spaziato sui vari temi dettati dalla situazione internazionale. Il comunicato finale non ha aggiunto nulla a quanto si conosceva circa le tendenze politiche di Belgrado, del Cairo e di Nuova Delhi: opportunità della coesistenza e necessità di risolvere i problemi che maggiormente oppongono il mondo politico orientale e occidentale.

